

## AMORE, AMICIZIA E DIO IN S. TERESA

Quella di Teresa, se si riflette bene, è la storia del suo bisogno e del suo potere di amare. E' sulla base di questo amore, carisma ricevuto dalle mani di Dio, che poggia la gioia e la pienezza della vita di questa donna. Tale bisogno d'amare è la sua vocazione a comunicare con il Tu di Dio e a rapportarsi agli uomini in quella realtà che chiamiamo amicizia, culmine dell'amore vissuto dalla mistica d'Avila. Amore e amicizia costituiscono il tessuto vitale della vita di fede di Teresa, del suo atteggiamento esistenziale verso Dio e i fratelli. E' la sua vita di preghiera, un'unica vita, per nulla distinta dalla vita quotidiana.

Non è facile parlare dell'amore, dell'amicizia e del loro intimo rapporto. Si rischierebbe di cadere nel generico o di non esaurire o approfondire sufficientemente l'argomento prefissato. Perciò l'obiettivo che ci si propone in questo studio non è quello di dire tutto, ma sulla base di alcune linee fondamentali sull'*agàpe* intesa come amicizia a tre, fornitaci dalla Scrittura, dalla Tradizione e dall'esperienza di alcuni autori mistici, « campioni » paradigmatici, focalizzare la genesi, la natura e il ruolo dell'amore-amicizia in Teresa. Indubbiamente, l'amicizia nella Santa è una realtà umana così soggettiva, così personale nelle sue manifestazioni e così complessa per le sue implicanze caratteriali e psicologiche, da non poter esser trattata con incompetenza, travisando o distruggendo il pensiero della Santa, su questa meravigliosa realtà. Per ovviare a simili inconvenienti intendiamo seguire una linea « descrittiva » che faccia parlare i testi della Santa a proposito dell'argomento in questione, senza nessuna glossa o interpretazione di parte, enucleando alla fine delle conclusioni molto evidenti e consequenziali. Si capirà, allora, che per Teresa l'amicizia così come da lei vissuta, soprattutto con alcune persone in modo particolare, è il vertice dell'amore nella sua duplice dimensione, nonché la struttura portante della sua vita di

preghiera, l'unica vita da lei vissuta in pienezza, raggiungendo nel e per il Cristo la maturità umana e quindi la vera « divinizzazione ».

### *L'agàpe o l'amicizia a tre*

L'essenza del cristianesimo, ma prima ancora il nucleo essenziale intorno al quale ruota e si organizza la vita di ogni uomo è l'amore. Sorgente di ogni felicità<sup>1</sup> e movente della vita degli uomini è l'amore, qualunque espressione esso rivesta, in qualunque situazione esso s'incarni. Se si vuole vivere la vita in pienezza, occorre allora imparare ad amare; occorre apprendere l'arte di amare<sup>2</sup>, fino a quando, nonostante i condizionamenti del peccato, questo amore non raggiunga il suo sviluppo totale, la sua perfezione, fino a che esso non diventi cioè autentico « amore di carità »<sup>3</sup>. Carità, essenza stessa di Dio che si rivela e si dona nel Cristo-Amore. Questi, incarnandosi, manifesta, traduce e vive la vera identità del Padre che è l'amore al punto da dare la vita per l'umanità. L'uomo, da parte sua, per partecipazione alla natura divina diventa Cristo, vive cioè l'Amore e fa unità con gli altri nella misura in cui si apre a Dio-Amore, secondo le caratteristiche sue individuali e le espressioni proprie della sua psicologia.

Anziché una parentesi episodica o un insieme di gesti affettuosi, la carità è, allora, prima d'ogni cosa, un modo di essere: l'unico modo di essere-persona-in-Cristo, che come Cristo vive, agisce, si muove in totale e fedele obbedienza al Padre<sup>4</sup>. Anzi, l'amore di Cristo è il significante plenario della persona, il centro agglutinante della integrazione della persona<sup>5</sup>, rinnovata dal di dentro non per propria

<sup>1</sup> Cf. il libro molto in voga oggi di H. BLOOMFIELD, *Come trovare l'amore e essere felici*, Milano 1978.

<sup>2</sup> Uno dei più noti maestri della psicanalisi si pone questa domanda: « E' l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza. Oppure l'amore è una piacevole sensazione, qualcosa in cui imbattersi è questione di fortuna? Questo volumetto contempla la prima ipotesi, mentre è fuor di dubbio che oggi si crede alla seconda », E. FROMM, *L'arte di amare*, Milano 1981, 13. Più avanti, nello stesso saggio l'A. prospetta l'amore quale unica risposta all'esistenza umana, *l.c.*, 21 ss.

<sup>3</sup> Cf. G. SOVERNIGO, *Come amare. Maturazione affettiva e orientamento*, Torino 1976. Vedasi soprattutto la terza parte laddove l'A. accenna alle fasi evolutive della capacità d'amare.

<sup>4</sup> E' la tesi di D. CAPONE, *Introduzione alla teologia morale*, Bologna 1972. Della stessa opinione è E. QUARELLO, *La vocazione dell'uomo*, Bologna 1971; e da ultimo, L. CECCARINI nel suo eccellente studio, *La Morale come Chiesa*, Napoli 1980.

<sup>5</sup> A tale proposito scrive Quarello: « Al di là di una prima fase di unificazione della nostra attività attorno ad alcune tendenze fondamentali, si as-

iniziativa, ma per la presenza e il dono dello Spirito di Gesù Cristo. « L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (Rm 5,5). Tutto prende origine e moto da questo dono di Dio. Difatti, « non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi, ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (1 Gv 4,10). Ciò conduce l'uomo disponibile alla Parola ad amare di vero cuore e intensamente l'altro, essendo stato insieme all'altro rigenerato da Dio (cf 1 Pt 1, 22-23). Questo dono di Dio, questa rigenerazione spirituale impegna il cristiano a diventare carità, a convertirsi alla carità e convertirsi in carità. Al termine di questo processo d'identificazione con Gesù Cristo, carità di Dio, anche l'uomo sarà in senso pieno « carità ».

L'assoluta novità, dunque, come pure l'essenza dell'economia della rivelazione sta nel fatto che Dio previene l'uomo con il suo amore misericordioso per sollecitargli la corrispondenza nell'amore. L'Incarnazione del Cristo introduce l'amore nella struttura umana, come fattore primario e fondamentale, essenziale e determinante, sotto forma di dono gratuito, di storia di amanti, di parola creatrice, di salvezza continua, di alleanza e di promessa, di amicizia cristiana, di *agàpe*, in una parola <sup>6</sup>. Per dirla coi termini del Concilio: « Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con

---

siste nelle personalità mature ad un'ulteriore integrazione dei vari progetti di azione in un progetto generale di vita. Non pochi psicologi oggi riconoscono che 'il progetto generale dell'esistenza... è chiamato a diventare, nella personalità matura, il più importante e costruttivo centro dell'integrazione personale; ... esso è il primo dinamismo psichico, cui tutte le altre strutture vengono subordinate' (A. RONCO, *Integrazione psichica e virtù: elementi di una psicologia delle virtù umane*, in *Seminarium* 21 (1969) 531-544). Ora è facile vedere in questo centro superiore di unificazione della nostra attività umana la stessa opzione fondamentale, di cui si è parlato precedentemente. E siccome si è già stabilita un'identità fra l'opzione fondamentale della vita e la carità, cioè l'amore teologale di Dio e degli altri, si comprende come l'amore cristiano sia il principale centro dell'integrazione personale », E. QUARELLO, *L'amore e il peccato*, Bologna 1971, 14.

<sup>6</sup> « Si le christianisme s'est présenté d'abord comme une amitié, plus étroite, plus généreuse, plus touchant que celle des païens; si 'la multitude des croyants n'était qu'un coeur et un âme', c'est que leur amitié était fondée sur la fraternité dans le Christ de tous les baptisés et sur leur commun amour de Jésus. Pour les membres de la société chrétienne, l'amitié apparaît comme un devoir sacré, en raison de l'exemple du maître, en raison du commandement de la Charité, en raison aussi du souhait formulé dans la prière de Jésus, auquel font écho les objurgations réitérées de saint Jean: 'Qu'ils

questa rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad *amici* e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé » (DV n. 2). La novità eclatante del cristianesimo è questa: la religione rivelata non è un calarsi di Dio verso l'uomo e un ascendere di questi a Lui, ma *proposta d'amore, progetto salvifico-comunionale*, chiamata all'amore rivolta all'uomo, sollecitandone la risposta attraverso un amore di amicizia nel Cristo.

Dal V. Testamento, ove già s'intravede un amore immenso, umano<sup>7</sup>, coniugale e amicale<sup>8</sup>, passando attraverso l'Incarnazione del

soient unis', 'aimons-nous les uns les autres'; elle est à la fois le signe et la condition de l'amour de Dieu.

L'amitié chrétienne, ἀγάπη, telle qu'elle se présente dans les *Evangelies* et dans les *Epîtres*, est donc bien différente de l'amitié purement humaine, φιλία, encore qu'elle se manifeste à peu près de la même manière, par les actes de bienfaisance envers le corps et envers l'âme du prochain, et par une affection dont la tendresse se trahit dans les accents avec les quels les apôtres parlent à leurs 'bien aimés' comme dans la joie qu'ils éprouvent à les revoir ou à les saluer d'un 'saint baisés', G. VANSTENBERGHE, *Amitié*, in DS, coll. 515-516. La sottolineatura è nostra.

<sup>7</sup> « In conclusione, l'amore sponsale, come emerge da questo libro (il Cantico dei Cantici), è una realtà umana piena, da accogliersi serenamente e gioiosamente perfino nel suo aspetto erotico, motivo questo molto accentuato (vedi l'unione estatica dei due innamorati). Ciò si rivela molto importante perché dice l'esclusione di ogni spiritualismo dualistico che guarda con sospetto, addirittura con condanna, alla dimensione dionisiaca dell'amore sponsale, cioè a tutto ciò che è gioia, passione, trasporto, piacere nell'incontro uomo-donna. Naturalmente si tratta di una prospettiva da integrarsi con altre presenti nella Bibbia. Non è tutto evidentemente, non deve dunque sostituirsi agli altri aspetti, ma è pur sempre una componente dell'amore sponsale », G. BARBAGLIO, *Il messaggio biblico dell'amore sponsale*, in AA.VV., *Matrimonio e verginità*, Milano 1976, 12.

<sup>8</sup> La S. Scrittura ricorda come Dio sia sempre presente dentro della storia umana. Di fatto egli vive in rapporto con gli uomini, legati a Lui da un patto amicale. Esempi emblematici di questi legami d'amicizia sono Abramo (cf. Is 41,8), Mosè (cf. Es 33,11), i profeti in genere (cf. Am 3,7; Dn 3,35). Anzi, la sua amicizia con gli uomini si presenta come paradigma e scaturigine di ogni vera amicizia (cf. Eccli 6,16). Indubbiamente, la vera amicizia è rara, e poco facilmente è reperibile un'autentica amicizia (cf. Pr 14,20; Sl 38,12; 41,10; Gb 19,19). Occorre chiederla pressantemente e attenderla con vigilante premura (cf. Dt 13,7; Eccli 6,5 ss; 12,8 ss.). E' necessario viverla entro certi requisiti virtuosi (cf. Pr 27,5; Eccli 9,10; 6,16 ss.). Quando si trova un amico vero e fedele, si possiede una ricchezza incalcolabile, che rende piacevole la *convivenza* (cf. Pr 15,17; 18,24; Sl 133; 2 Sam 1,26). « Chi trova (un amico), trova un tesoro. Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore. Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti temono il Signore. Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico » (Eccli 6,14-17). Gli « amici (sono) più affezionati di un fratello » (Pr 18,24). L'amore di un amico è più prezioso di un amore di una donna (cf. 2 Sam 1,26). Da non sottacere l'amicizia emblematica tra Davide e Gionata (cf. 1 e 2 Sam 1). Chiaro e loquace a tale proposito è sì pure il Cantico dei Cantici ove si nota

Verbo al N. Testamento, si ha una nuova prospettiva dell'amore: Dio si presenta all'esperienza umana come amico fedele e compagno di ogni uomo (cf Gv 11,5.11; 13, 23.24; 15,12.15; 16,26; Rm 8,17; Gal 3,26). Difatti, nel Nuovo Testamento vi è un capovolgimento di atteggiamento religioso, che porta a termine il processo iniziato da Jahvé con la storia della salvezza. L'uomo può finalmente rispondere all'amore di Jahvé in termini formali attraverso la persona del Cristo. Con l'incarnazione del Verbo i rapporti tra Dio-Padre e l'uomo slittano dal piano comunitario Jahvé-Israele su quello personale e individuale. Così la storia salvifica, tessuta sino a questo punto di eventi storici e di teofanie da raccontare nel contesto del dramma del popolo di Dio, passa alla mistica dell'interiorità, meno ricca di manifestazioni e di dimostrazioni esteriori, ma densa di intimità divina. Il mistero di Dio rivelato nel Cristo si colloca ininterrottamente nel tempo come ponte tra l'umanità decaduta e il Padre. E allora in ogni uomo redento nel sangue dell'Agnello si ripete e si compie, sotto altre forme e in altri modi, la storia della salvezza, come storia d'amore tra due amici che si amano reciprocamente e intensamente. Clou di questo rapporto amicale è l'*agàpe* verticale e orizzontale<sup>9</sup>.

---

un amore plenario che va al di là del rapporto sponsale. Corroborano questa nostra opinione D. BARSOTTI, *Meditazione sul Cantico dei Cantici*, Brescia 1970; G. CERONETTI, *Il Cantico dei Cantici*, Milano 1975; A. CHOURAQUI, *Il Cantico dei Cantici e introduzione ai Salmi*, Roma 1980. Ci conforta pure a tale riguardo P.M. CONNER, quando scrive: « The *Song of Songs* offers two lines of evidence, depending upon which of the two acceptable exegetical interpretations one adopts. If one prefers that of a spiritual image interpretations one adopts. If one prefers that of a spiritual image given in erotic language, but which intends to exclude the physically sexual meaning, then the *Song* is an expression of love between God and men under the figure of unmarried masculine-feminine friendship. This is strengthened by application of the four principles of interpretation which were established. If, however, one prefers the interpretation of an image of holy married love, then the *Song* offers evidence similar to that of the many texts which present the marital figure... E più avanti continua: « ...As a first conclusion, our investigation has shown that Scripture is not negative to the use of human friendship in general or that between men and women, in or out of marriage, as figure of divine love and intimacy with men. Secondly, then is some probable and some direct use of the unmarried masculine-feminine friendship figure itself. In the Old Testament, the creation of the two sexes makes such a relationship possible and good, and Jeremiah and the *Song of Songs* seems to apply it to the between God and men. In the New Testament, the Lord's own example is outstanding witness of such as possibility and application... », in *Friendship between consecrated men and women and the growth of the charity*, Roma 1972, 25 e 27.

Anche nel libro di Osea si può costatare questo amore d'amicizia. Vedasi T. BARROSE, *Christianity: mystery of Love*, Indiana 1964.

<sup>9</sup> Per questa parte biblica vedasi G. QUELL-E. STAUFFER, *ἀγάπη*, in *ThW I*, 57-146; P. BARTH, *Die Kirchliche Dogmatik*, 1/2, Zurig 1932, 362; S. CIPRIANI, *Dio è*

Tout-court, si può dire che l'amore veterotestamentario all'interno del rapporto Jahvé-popolo è, nonostante gli accenni vaghi all'amore di amicizia un amore soprattutto sponsale, adeguato alla mentalità semitica, secondo la quale la donna o il popolo era in atteggiamento servile nei confronti di Dio-Sposo. Nel N. Testamento, invece, Dio ama di un amore di amicizia l'uomo, individualmente preso, in un a tu per tu, che va da Persona a persona, attraverso la mediazione di Gesù. Difatti, il Maestro divino afferma esplicitamente: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete amici, se farete ciò che vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi » (Gv 15,12-14). L'amore di amicizia di cui parla Gesù contempla come supremo gesto espressivo la morte per l'altro. Questo amore permette agli uomini di conoscere i segreti del Padre, ossia il suo mistero salvifico, mediante la persona del Figlio e di amarsi tra di loro come si amano il Padre e il Figlio nello Spirito. Questo amore è il segno distintivo, la caratteristica preminente del cristiano (cf Gv 15,18).

Quanto sopra viene espresso sempre come amicizia nella Tradizione della Chiesa. Difatti, nell'esperienza cristiana vissuta, poggiandosi sugli elementi della Scrittura, si ritrovano qua e là testimonianze di amore di amicizia, diretto e personale, verso Dio e verso il prossimo. Così S. Agostino, pur non trattando ex professo dell'amicizia, s'interessa a questa realtà che sperimenta giorno per giorno nella sua vita quotidiana. Profondo conoscitore della cultura classica, riprende la definizione di Cicerone sull'amicizia: « Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium dvinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio; qua quidem haud scio an,

---

amore. *La dottrina della carità in S. Giovanni*, in *ScCatt* 94 (1966) 214-231; W.G. COLE, *Sesso e amore nella Bibbia*, Milano 1967; D. DEDEN, *L'amore di Dio e la risposta dell'uomo nella Bibbia*; Roma 1972; A. DUBARLE, *Amour et fécondité dans la Bible*, Toulouse 1967; E. EGERMANN, *La carità nella Bibbia*, Roma 1971; G. GANCHO, *Amicizia, Amico*, in *Enc. della Bibbia*, vol. I, coll. 3.75-3.77; J. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Brescia 1967; S. LYONNET, *Il comando della carità, motivo centrale della rivelazione. La legge nuova*, in *PrePast* 42 (1972) 465-487; L. MORALDI, *Dio è amore*, Roma 1974; A. NYGREN, *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e sue trasformazioni*, Bologna 1971; R. PESCH, *Cristianesimo critico e prassi dell'amore alla luce del N.T.*, Brescia 1972; S.H. PFUERTNER, *La Chiesa e la sessualità*, Torino 1974; K. RAHNER, *Il comandamento dell'amore*, Roma 1963; A. ROCK (ed.), *Sex, love and the life of the Spirit*, Chicago 1966; F. SALVONI, *Sesso e amore nella Bibbia*, Torino 1970; C.G. SCORRER, *La Bibbia e il sesso oggi*, Torino 1971.

cum benevolentia et caritate consensio; qua quidem haud scio an, excepta sapientia, nihil melius hominis sit a dis immortalibus datum »<sup>10</sup>. Agostino allarga questo concetto classico di amicizia come perfettissimo accordo nelle cose divine, affermando che per lui non v'è vera amicizia al di fuori del Cristo<sup>11</sup>. Volendo dare una definizione descrittiva del suo pensiero, si potrebbe dire così: « L'amicizia è un'unione tra persone che amano Dio con tutto il cuore e tra di loro come se stesse, e sono unite per tutta l'eternità l'una all'altra e a Cristo stesso »<sup>12</sup>.

Anche Aelredo di Rielvaux, abate cistercense inglese del XII secolo, volendo approfondire questa tematica, parte dalla definizione di Cicerone: « L'amicizia spirituale tra i buoni sorge da somiglianza di vita, di costumi e desideri, cioè è accordo nelle cose divine ed umane con benevolenza e carità »<sup>13</sup>. Andando oltre, l'abate cistercense afferma che l'amicizia cristiana è un'amicizia soprannaturale che ha « il suo punto di partenza nel Cristo, cresce secondo la sua volontà e si perfeziona in Lui »<sup>14</sup>. Sono quattro i gradi per attingere la perfezione dell'amicizia nel Cristo secondo Aelredo: la scelta, la prova, l'accettazione, il perfetto accordo. Raggiunta l'amicizia: « è così grande l'amore, il ricordo e il desiderio che si ha degli amici, che la loro vita è giudicata degna di lodi e la loro morte preziosa. Ancor più l'amicizia è un passo verso la perfezione che consiste nell'amore di Dio, del prossimo, in modo che l'uomo da amico dell'uomo diviene amico di Dio »<sup>15</sup>. In questa prospettiva e secondo questa concezione dell'amore di amicizia si comprende la traduzione da parte di questo monaco del testo classico di Giovanni: « Deus caritas est » con « Deus amicitia est, et qui manet in amicitia in Deo manet et Deus in eo »<sup>16</sup>.

Col tempo, nell'esperienza cristiana l'atteggiamento del credente di fronte a Dio e all'altro diviene rapporto strettamente personale, intimo e totale, fatto di amore estrinsecato in aperta e sincera amicizia. E' appunto questo modo di essere del cristiano che S. Tomaso più avanti coglie e condensa nella formula che identifica la

<sup>10</sup> M.T. CICERO, *De amicitia (o Laelius)*, VI, 20, Milano 1964. Cf. in merito M. BELLINCIONI, *Struttura e pensiero del Laelius ciceroniano*, Brescia 1970.

<sup>11</sup> Cf. *Confessioni* I, 4, c. 4. Vedasi a tale proposito A. MACNAMARAM, *L'amicizia in S. Agostino*, Milano 1970.

<sup>12</sup> La definizione riportata sopra è stralciata da A. ROMANO, *L'amicizia nell'itinerario vocazionale della vita religiosa*, Roma 1977, 21.

<sup>13</sup> *De amicitia spirituali*, I, 1 PL 195, 660.

<sup>14</sup> *Ivi*, 662.

<sup>15</sup> *Ivi*, 668.

<sup>16</sup> *Ivi*, 670.

carità teologale con l'amicizia tra l'uomo e Dio. L'amicizia è la perfezione dell'amore<sup>17</sup>. L'Aquinate in *3 Sent 27,2,1* espone il suo pensiero, partendo dalla considerazione che l'amore unisce e trasforma l'amante nell'amato. In questa unione trasformante l'amante scopre l'oggetto del suo amore (l'altro) come qualcosa di suo e della perfezione di tale amore che intende attingere insieme all'altro. In questo suo crescente dinamismo l'amore presenta delle caratteristiche inconfondibili: la concupiscenza o il desiderio di godere la presenza dell'amato e di starsene con lui; la benevolenza, quale movimento interiore per procacciare il bene della persona amata; infine, la concordia, espressione migliore e completa della pace<sup>18</sup>, che crea sintonia tra l'amante e l'amato sul piano dell'affetto e della volontà.

Ma l'amore per il dottore angelico è qualcosa di più! E' unione affettiva e pacificazione interiore negli amanti: è un sentirsi nella quiete più profonda se e quando si vive con e nell'altro<sup>19</sup>. La pace interiore o quietudine dell'affetto di volontà è il sintomo più evidente della vita dell'amante nell'amato, una mutua e intima interpenetrazione con la conseguente trasformazione e assimilazione dell'uno nell'altro<sup>20</sup>. Espressione suprema di questo amore così profondo è una ineffabile e mistica comunione, a livello esistenziale, tra l'amante e l'amato, coscienti di questo loro grande amore. Amore sublime, denominato *amicizia*, che è appunto la forma più visibile e perfetta<sup>21</sup> oltre che l'espressione massima e spirituale dell'amore.

In questa comunione di vita creata dall'amore di amicizia vi sono tre gradi: l'amicizia utilitaristica, quella dilettevole o di piacere e quella onesta o disinteressata, fondata sulla virtù: cioè la comune ricerca del vero e del bene<sup>22</sup>. Quest'ultima non si fonda sull'utilità o sul piacere che può derivare dall'altro, ma è gratuita, disinteressata. Poggia sulla donazione totale di sé all'altro, senza condizioni o riserve di sorta e si esprime attraverso la mutua conversazione e la manifestazione vicendevole della propria intimità<sup>23</sup>, la totalità e la definitiva comunione dei beni individuali<sup>24</sup>, e l'agire con-

<sup>17</sup> Cf. A. PIGNA, *Natura e dinamismo dell'amore*, Roma 1977, 51-56.

<sup>18</sup> Cf. *3 Sent 27,2,1*.

<sup>19</sup> *Ivi C.*

<sup>20</sup> « Amor dicit... transformationem et quaendam conversionem ipsius in amatum », *3 Sent 27,1,3,5m*. E prima ancora scrive così: « amor facit amatum esse forma amantis », *3 Sent 27,1,1*.

<sup>21</sup> « Amicitia est perfectissimum inter ea quae ad amorem pertinent, omnia praedicta includens », *3 Sent 27,2,1 C.*

<sup>22</sup> Cf. *3 Sent 27,2,2,1m*.

<sup>23</sup> Cf. *3 Sent 32,1,2, C* e *4 CG 21*.

<sup>24</sup> Cf. *Ivi*, *4 CG 21*.

cordemente<sup>25</sup>. L'amante, in breve, vuole il bene e la perfezione dell'amato, perché è proprio degli amici « idem velle et idem nolle »<sup>26</sup>. Ciò suppone oltre che un sovente frequentarsi, un'eguaglianza e una comunanza di sé all'altro, che è intima e mutua partecipazione della propria vita, sulla base di quella che Tommaso chiama « *aequalitas vitae* »<sup>27</sup>, e quella certa parità e identità di condizioni di vita (= *aequalitas proportionis*) tra i due, atta alla comunicazione dell'essere e dell'avere dell'uno con l'altro<sup>28</sup>. Questo amore d'amicizia esige, inoltre, il sacrificio di tutto, anche della propria vita, in vista di un bene superiore<sup>29</sup>, ossia di una completa comunione di vita di sé all'altro e di entrambi a Dio. Questa è vera amicizia: un volersi e sapersi totalmente donare e sacrificare per l'altro. In questo modo, entrambi gli amici cercano e conseguono la loro felicità e perfezione ultima, perché in fondo nell'altro c'è Dio incarnato: l'altro s'identifica con Dio.

La carità, o semplicemente l'amicizia si realizza al termine d'un lungo cammino affettivo e di volontà tra due persone che si amano nel Cristo e come il Cristo, il quale ha dato la vita come gesto supremo e concreto del suo amore per l'uomo<sup>30</sup>. Questo amore d'amicizia s'identifica, allora, con l'amore di benevolenza o amore di dilezione, ossia quell'amore per il bene dell'amato quando è reciproco<sup>31</sup>, in contrapposizione all'amore di concupiscenza con cui si amano persone e cose in maniera egocentrica e non in sé e per sé. Intuendo e speculando sull'originalità del dato evangelico, S. Tommaso a conclusione del primo articolo dedicato dalla Somma alla terza virtù

<sup>25</sup> Cf. *Ivi*, 28,1,1C.

<sup>26</sup> *Ivi*, 3CG 95.

<sup>27</sup> Cf. 2 *Sent* 3,4.

<sup>28</sup> Cf. 3 *Sent* 28,1,3,3m.

<sup>29</sup> Cf. 3 *Sent* 29,1,5,6.

<sup>30</sup> J. Maritain, riportando il pensiero della moglie, attesta: « Raissa distingue in seno all'amore di dilezione o amore per il bene dell'amato (che san Tommaso chiama *amor amicitiae* in opposizione all'*amor concupiscentiae*, all'amore per il bene del soggetto o amore di desiderio) due specie che lei chiama, secondo la semplice accezione comune e ovvia del linguaggio corrente, *amore e amicizia*; ma a questa accezione comune del linguaggio corrente conferisce un rigore e una profondità che superano il linguaggio corrente stesso. 'L'essenza dell'amore sta nella comunicazione di sé, una pienezza di beatitudine e di delizia nel possesso del Diletto... L'essenza dell'amicizia sta nella benevolenza che va fino al sacrificio di sé per l'amico. Dio ci ama di amicizia sovvenendo a tutte le nostre necessità, e morendo per noi sulla Croce (cf. Gv 15,13). Dio ci ama di amore facendoci partecipi della sua natura con la grazia, facendo dell'anima santificata la sua dimora...' », J. MARITAIN, *Amore e Amicizia*, Brescia 1967, 13.

<sup>31</sup> Cf. *SummTh*, II-II, q. 23, a. 1.

teologale definisce « la carità come amicizia dell'uomo per Dio »<sup>32</sup>.

La benevolenza fonda quest'amore d'amicizia, quando provoca nell'altro un movimento simile: la *redamatio*, tanto da raggiungere quell'equilibrio psicoaffettivo tra l'altruismo della benevolenza e l'egocentrismo dell'amore di concupiscenza o l'amore di desiderio. Concludendo possiamo affermare con il Vansteenberghes: « Saint Thomas et les théologiens qui étudient l'amitié à propos des rapports de l'homme avec Dieu le considèrent généralement comme une espèce d'amour: ils voient dans l'amour d'amitié la forme la plus élevée de l'amour, qu'ils opposent à l'amour de concupiscence (*Somme Théol.* I-II, q. 36, a. 3 et 4). L'amitié peut se définir, de ce point de vue: un amour de bienveillance, payé de retour et reposant sur de rapports mutuels. Il peut néanmoins être utile, pour éviter les confusions qui résultent des multiples sens de mots amour et amitié, de distinguer plus nettement l'amour de l'amitié, ainsi qu'on le fait communément aujourd'hui.

L'amitié et l'amour ont ceci de commune qu'ils sont des mouvements affectifs, relevant tous deux de l'appétit. Ils diffèrent en ce que l'amour relève de l'appétit sensitif, tandis que l'amitié relève de l'appétit rationnel. L'amour est donc d'ordre inférieur, organique: il naît de la sensation et tend vers des jouissances sensibles ou sensuelles; en lui-même, il est aveugle, brutal, inquiet, facilement violent, naturellement égoïste. Quand il a pour objet des personnes de sexe différent et tend à l'union des corps pour la conservation de l'espèce, il prend la forme d'amour sexuel. L'amitié, comme telle, est d'ordre supérieur, idéal; elle est spirituelle, et par conséquent calme et paisible. La sympathie préside à sa naissance, la raison la fixe et la régit, elle plane au-dessus de l'espace et du temps. En un mot, l'amour est matériel, l'amitié est spirituelle. Mais l'amour est souvent pénétré d'amitié; et inversement l'amitié se complique aisément d'amour »<sup>33</sup>. Avremmo preferito dire che l'amicizia è la forma più sublime dell'amore, piuttosto che riportare la distinzione amore-materiale e amicizia-spirituale, perché in realtà l'amicizia è il vertice dell'amore anche nella sua espressione « materiale », come si vedrà più avanti.

Mentre S. Tommaso studia l'amicizia a proposito dei rapporti uomo-Dio, Riccardo di san Vittore la studia a proposito della Trinità. Egli vede nelle relazioni delle tre divine Persone il modello e

---

<sup>32</sup> « Caritas amicitia quaedam est hominis ad Deum », II-II, q. 13, a. 1. Cf. a tale proposito I. KELLER-B. LAVAUD, *La charité comme amitié d'après Saint Thomas*, in *RevThom* 12 (1929) 445-475; R. VOILLAUME, *La charité, amitié divine*, in *LumVie* 44 (1959) 59-68.

<sup>33</sup> G. VANSTEENBERGHE, *a.c.*, col. 507.

il tipo dell'amicizia umana<sup>34</sup>. Così pure Enrico di Gand sostiene che l'amicizia perfetta è l'amicizia a tre<sup>35</sup>. L'amicizia tra gli uomini nasce dall'amore di sé come nella Trinità. Ci si ama nell'altro. Si ama l'altro perché ha qualcosa di me. Nell'amarlo noi ci amiamo, perché noi formiamo insieme a Dio-Amore, l'intermediario indispensabile, una cosa sola<sup>36</sup>.

Nel movimento verso l'altro, caratteristico dell'amore di amicizia, vi è un'attrazione, una sorta di dinamismo che porta l'uno verso l'altro, sia fisicamente che spiritualmente<sup>37</sup>. E' un'affezione (*amatio*) interiore, fatta di tenerezza, di simpatia, ossia di comunanza di sentimenti e di empatia, una sana passione che porta ad assorbire l'uno nell'altro, tesa a proiettare l'amante nell'amato in una sorta di identificazione spirituale o comunione affettiva. Si può condensare tutto ciò nel termine *agàpe*, o amicizia spirituale, come unione spirituale a tre: l'amante, l'amato e il Cristo sul piano spirituale, quello che assume tutti gli altri piani: della sessualità, dell'eros, della volontà, del razionale, ecc. Ecco anche perché al termine carità preferiamo quello greco *agàpe*: un neologismo ellenista che vuol dire accogliere amorevolmente e che esprime meglio e più fedelmente l'amore di amicizia di cui parliamo. Di per sé l'*agàpe* vuole indicare l'amore soprannaturale, l'Amore in quanto persona incarnata, grazia, virtù (= forza) infusa, forma che fa dell'uomo una creatura nuova. Proprio perché comprensivo degli altri termini *éros* e *filia*, nell'*agàpe* vediamo incluso il concetto di *éros*, come amore che tende, con entusiasmo e desiderio, a essere-in-Dio e negli altri per-il-Cristo, per formare con essi una cosa sola: l'amore di amicizia, la carità, l'*agàpe*, il dono di sé all'altro fino al sacrificio, suprema testimonianza d'amore.

Questo amore pone sullo stesso piano i tre protagonisti: l'amante, l'amato e Dio, uniti da quel vincolo di cui parla Gesù, al di là della concezione veterotestamentaria dell'amore. Il comandamento nuovo sta a significare la caratura e lo spessore, l'intensità e la profondità, la diversità di quest'*agàpe*: un amore di amicizia tra Dio e l'uomo e tra gli stessi uomini, che è « più » dell'amore coniugale. « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come

<sup>34</sup> Cf. *De Trinitate*, PL 196, 122ss.

<sup>35</sup> Cf. R. EGENTER, *Gottesfreundschaft*, Augsburg 1928, nota 489.

<sup>36</sup> Cf. J. RAMIREZ-E. ROLAND, *L'amour de soi, base de l'amour d'autrui*, in *LavalThéolPhil* 14 (1958) 77-88.

<sup>37</sup> Cf. a tale proposito le interessanti suggestioni di F. ALBERONI, *Innamoramento e amore. Nascita e sviluppo di una dirompente, lacerante, creativa forza rivoluzionaria*. Milano 1980. Particolarmente stimolanti per la riflessione sembrano essere le pp. 17.31-32.123.

io vi ho amati... » (Gv 15,12). Questo amore che Gesù raccomanda è dono di Dio. Questi ce lo dà in modo da poter vivere anche tra noi quel vicendevole amore che corre tra il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Questa raccomandazione diventa preghiera sulle labbra di Gesù: « perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola » (Gv 17,20). L'amore d'amicizia che Gesù augura a tutti noi assume, a nostro avviso, tutto il valore positivo dell'amore sponsale, senza legare giuridicamente all'altro, per restare disponibile agli altri. E' un amore pienamente umano, concreto, incarnato, « erotico »<sup>38</sup>, preannuncio e tensione di una unione piena, completa, definitiva, trasformante come quella che si verifica già nell'Eucaristia, e integrante l'esperienza umana. E' proprio di questo amore comprendere l'essere umano come esplicitazione della relazione che lo fonda e lo determina nel suo essere-in-Dio per il Cristo: percepirsi nella propria umanità sessuata come posseduto da Lui nella tensione o brama ardente, nell'éros, di possedere la pienezza dell'essenza dell'eterno Amante, cioè dell'Amore vero fattosi carne.

L'amore, dunque, per la sua intrinseca e ontologica relazione a Cristo-Amore è in Dio-Agàpe. E' tensione all'unione con Dio. E' cioè éros<sup>39</sup>: amore desiderante, tendente all'unione trasformante con Dio

---

<sup>38</sup> « Il contenuto di questa forma (= amore d'amicizia, a nostro avviso), è l'ἀγάπη del Padre a noi donata, che si effonde nell'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa, amore a cui non si può ricusare il nome di ἔρως nel suo senso più alto, archetipico. Il *Cantico dei Cantici* nel suo chiaro contenuto erotico, è profezia e preannuncio di questo compimento, sia che possa già fraporsi, a mediazione, un'applicazione veterotestamentaria all'amore coniugale fra Iahvé e il suo popolo, o no... Questo canto così arrischiato era pertanto indispensabile, in quanto l'ἔρως dell'uomo (raccolgendo in sé tutto l'ἔρως della natura) è ingrediente dell'amore umano, ancorché di gran lunga quest'ultimo non abbia l'atmosfera incantatrice dell'ἔρως come forma e presupposto. Quale forma dell'amore che, nella promessa, volge e indirizza verso il compimento, verso la pienezza di ogni amore nel mondo, l'ἔρως è indispensabile, e, poiché si tratta dell'incarnazione e di un rapporto sponsale in una sola carne, nell'Eucaristia, nella passione e nella resurrezione, non si può affatto dire ch'esso non debba, trasfigurato, varcare la soglia del Nuovo Testamento... Il *mysterium*, che si compie tra Cristo e la Chiesa, ha qualcosa della eterna giovinezza, queste nozze sono senza tempo come quelle del *Cantico dei Cantici*, in cui il rapporto io-tu non si può proiettare in uno stadio successivo (con figli ed economia familiare), poiché l'ἔρως, qui sollevato al di sopra di ogni dialettica finalistica propria della natura organica, della nascita e della morte e del mondo del lavoro faticoso, si colloca direttamente sulla linea aerea tra Eden originario e banchetto sponsale escatologico. Il *Cantico dei Cantici* si presenta come poesia, e quindi come promessa di una realtà che si farà attuale presenza in Cristo e nella Chiesa: sopraelevato su ogni finalizzazione a qualcosa di estraneo, e quindi anche su qualsiasi caducità », H. URS VON BALTHASAR, *Verbum Caro*, Brescia 1975, 136-37.

<sup>39</sup> Cf. P. CHAUCHARD, *Forza e saggezza del desiderio. Indagine sull'eros*, Roma 1973.

attraverso la mediazione dell'umanità risorta del Cristo per la potenza dello Spirito divino. E' in virtù dello Spirito che l'amante continua sempre più a essere-in-Dio-Amore « eroticamente », e quindi a essere alla fine Dio-Amore. In questo modo, l'amore erotico s'identifica con una sorta di rapimento e di estasi (= *Entzückung*), che porta l'amante da sé, fuori di sé, nell'Amato<sup>40</sup>, e realizza nel modo più

---

<sup>40</sup> Vedasi a tale proposito J. PIEPER, *Sull'amore*, Brescia 1974, 161-62. Più avanti lo stesso autore afferma: Se si riflette a tutto ciò, non può destare molta meraviglia il fatto che l'*eros* sia stato ripetutamente divinizzato. Naturalmente, tale divinizzazione non ha nulla a che vedere con l'affermazione biblica 'Dio è amore' (1Gv 4,8), anche del tutto prescindendo dal fatto che il testo neotestamentario non parla né di *eros* né di *amore*, ma di *agàpe* e di *caritas*. Ciononostante, nella tradizione cristiana del pensiero europeo, esiste da sempre una notevole accentuazione dell'elemento 'erotico' anche a proposito dell'amore divino. Mi sembra comunque degno di considerazione che il pensiero — espresso la prima volta da Dionigi l'Areopagita — che il termine *eros* è il 'più divino' (*theiòteron*) del termine *agàpe*, è stato ripreso, secoli più tardi, da Tommaso d'Aquino nella celebre *Summa theologiae*. Certamente, Tommaso ha al tempo stesso interpretato quel pensiero: l'*amor* significa anzitutto rapimento — egli dice — ed è quindi più divino della *dilectio* che sceglie razionalmente: *divinius est amor quam dilectio* (I-II, q. 26, a. 3 ad 4m). Anche Francesco di Sales si richiama a Dionigi Areopagita, quando vuol giustificare il titolo del suo trattato sull'amore di Dio: con pieno diritto è stato dato all'amore di Dio il più magnifico dei nomi: *amor* (l.c., 170-171).

Questo nuovo modo di concepire l'amore di amicizia, comprendente l'*éros* e l'amore o *agàpe* c'induce a definire questi termini con l'ausilio del *Lexicon für Theologie unde Kirche*. 'L'amicizia, nell'uso attuale della lingua, designa la realizzazione da una libera inclinazione, sperimentata in una comunicazione spirituale. Fondata in una simpatia personale e sostenuta dalla forza idealizzante dell'*éros*, l'amicizia crea una durevole unione, la quale riposa su una comune visione e valutazione delle cose (cf. voce: *Freundschaft*, LTK col. 363). La forza idealizzante dell'*éros* secondo il lessico sopracitato non è certamente l'erotismo, bensì l'*éros* come componente e designazione dell'amore. L'*éros* equivale a quel dinamismo vitale che fa da ponte di collegamento tra la vitalità del sesso e la spiritualità dell'*agàpe*, se si immagina l'uomo fatto a stratificazioni diverse (cf. voce: *éros*, LTK, coll. 1038-39). Non troviamo una definizione dell'*éros* come si può notare, ma soltanto una sua descrizione che si avvicina molto al concetto di *éros* di Platone). «Chi definisce — scrive Pieper — l'*éros* una forza mediatrice che congiunge ciò che vi è di più basso e di più elevato nell'uomo ed unisce tra loro il naturale, il sensibile, l'etico e lo spirituale, una forza che impedisce che l'uno s'isoli nei confronti dell'altro, ed una forza che conserva a tutte le forze dell'amore, della sessualità fino all'*agàpe*, la qualità del veramente umano, costui ha con ciò stesso già capito che nessuno di questi elementi può essere escluso come qualcosa di sconveniente; egli ha compreso piuttosto che 'tutto ci appartiene', J. PIEPER, l.c., 175. Ritornando alle nostre definizioni, ecco come il lessico citato riassume l'*agàpe*: «E' l'amore che pensa a Dio in modo consapevole, come a un terzo partner. E' un amore che si colloca esplicitamente nel dominio dei valori spirituali e particolarmente religiosi. E' un amore che non implica, per sua natura, il desiderio dell'unione fisica con il partner amato, e che rinuncia alla concretezza fisica dell'amore, per un ideale o idea che appartiene egualmente al dominio dei valori spirituali e religiosi» (cf. voce: *agàpe*, LTK coll. 178-180).

pieno e umano l'essenza dell'Amore. Quando si attua quest'*agape*, come amore derivante da Dio e da Lui suscitato e comunicato all'uomo, si sperimenta l'amore di amicizia unificante Dio e l'uomo e l'uomo con l'uomo non più fuori di sé, ma dentro di sé, perché ci si scopre tutti parte dell'unico e vero Amore che è Gesù Cristo. Si supera così la dicotomia, si integra la scomposizione tra *éros* e *agàpe* e si trapassa all'amore d'*eros-agàpe*, o più semplicemente all'amore folle d'amicizia, come dono totale di ciò che si è e si ha all'Altro-altro. Si scopre che l'amore è teandrico, « erotico » e « agapitico » a un tempo, donato a noi nel Cristo. Vivere l'*agàpe*, allora, equivale a vivere la vita stessa di Dio come donazione gratuita e totale di sé all'altro. Nell'umanità di quest'ultimo, amico, fratello o sposo si amerà l'opera di Dio: il Cristo carità del Padre vivente in lui per lo Spirito<sup>41</sup>. Ecco perché la vita cristiana si coagula intorno a e pretende verso Dio e l'uomo<sup>42</sup>. A tale proposito afferma il Lyonnet: « L'originalità del N. Testamento consiste precisamente nell'aver fatto dello stesso amore del prossimo ciò che la teologia posteriore chiamerà una 'virtù teologale', in termini più biblici... 'Ciò per cui l'uomo è più immediatamente unito a Dio'... propriamente non in quanto l'amore del prossimo sarebbe effetto dell'amore di Dio (secondo la considerazione dell'*oggetto materiale*), ma in

---

<sup>41</sup> Cf. P. FORESI, *L'agàpe in S. Paolo e la carità in S. Tommaso*, Roma 1965, 86.

<sup>42</sup> K. RAHNER, dopo aver ricordato quanto la teologia insegna su questo tema, si vede « costretto » ad aggiungere per chiarire: « La maggior parte dei teologi inorridirebbe oggi dinanzi alla proposizione che conferisce alla tesi fondamentale il suo senso ultimo, la sua vera e propria incisività e ineluttabilità; che cioè dappertutto dove un vero amore all'uomo raggiunga il suo senso vero e proprio e la sua assolutezza e profondità morale, esso, nell'ordine reale della salvezza, è così rifatto ed elevato dalla grazia salvifica di Dio, da essere anche *caritas* rivolta a Dio, sia che il soggetto la tematizzi esplicitamente come una tale *caritas*, sia che non lo faccia. Eppure è in tale direzione che porta la tesi dell'identità, così come è concepita qui. Noi la riteniamo oggettivamente giusta e di basilare importanza per l'autocomprensione cristiana del futuro », *Nuovi Saggi*, I, Roma 1968, 394. Questo non deve indurre a credere che il Rahner elabori su questa tematica una sua nuova teoria. Già nei Padri troviamo esplicitamente tutto questo. Basti citare uno per tutti: Agostino che tra l'altro attesta: « E che? Chi ama il fratello ama anche Dio? Necessariamente ama Dio: egli ama l'amore stesso. Può amare il fratello senza amare l'amore? Necessariamente egli ama l'amore. Ma come? Per il fatto che egli ama l'amore, ne segue che ama Dio? Sì, certamente. Amando l'amore, ama Dio. Hai dimenticato ciò che hai detto poco fa, che Dio è amore (1 Gv 4,8 e 16)? Se Dio è amore, chiunque ama l'amore ama Dio. Ama dunque tuo fratello e resta senza inquietudini. Tu non puoi dire: amo il fratello, ma non amo Dio. Come tu menti se dici: amo Dio, quando non ami il fratello; allo stesso modo t'inganni se dici: amo il fratello ritenendo di non amare Dio », in *Expositio in Ep. ad Gal 45*, PL 35, 2052.

quanto *procede da Dio* (secondo la considerazione dell'*oggetto formale*); oppure, se si preferisce non propriamente né primariamente perché 'sale da Dio', in quanto Dio è il suo *oggetto formale* »<sup>43</sup>. In fondo, l'amore tra gli uomini, l'amore di amicizia a tre, a immagine dell'amore che vige all'interno della koinonia trinitaria, amore esclusivo e totale, universale e particolare, è la spirazione concreta, lo Spirito d'amore che procede dall'amore del Padre per il Figlio e viceversa. Il concetto tradizionale e il contenuto dell'amore di amicizia, allora, nella vita umana, non è che una conseguenza dell'amore « erotico » e « agapitico » che Dio-Padre ci dona nel Cristo, nella sua carne sacrificata, nell'Eucaristia e quindi nel mistero dialettico di morte-risurrezione<sup>44</sup>.

Amore di sé, amore dell'altro, amore di Gesù, amore del Padre, amore umano e amore divino: tutto costituisce un amore unico e unificante tutta l'esistenza, tutta la tensione, tutta la comprensione e il fine dell'uomo. Uno è dunque l'amore, uno il Figlio, uno il soffio vitale dello Spirito santo, una la vita, uno l'amore di amicizia, la sintesi tra *éros* e *agàpe*<sup>45</sup>. Unico è l'amore verso Dio e verso il prossimo. Un amore capace di donare la propria vita, alla stregua dell'amore di Gesù. L'amore di Dio genera e accresce l'amore fraterno. Sicché l'uomo non può amare l'altro uomo in modo perfetto se Dio non interviene come intermediario. In una prospettiva cristiana questo amore, perciò, non si fonda soltanto sulla virtù umana o sulla perfezione acquisita, ma innanzitutto sul fondamento granitico che

<sup>43</sup> S. LYONNET, *Amore del prossimo: pienezza della legge*, in *RasTeol* 15 (1974) 255.

<sup>44</sup> Cf. E. BOUET-DUFEIL, *L'amitié dans l'Évangile*, in *VieSp* 118 (1968) 550-51; 642-60. Riassume proprio bene, dal punto di vista biblico, D. MARZOTTO quanto si andava dicendo sopra: « ...all'inizio c'è l'unità fra Gesù e il Padre. Questa unità è svelata progressivamente da Gesù, mediante la sua parola, i segni, le opere che egli compie, in particolare la sua passione e morte. Chi dal Padre a Gesù è stato donato, comprende, accoglie e penetra questa rivelazione, si affida a questa prospettiva, crede in Gesù. Molti vengono così radunati attorno a lui e si forma il nuovo popolo. Qui regna l'amore fraterno, in cui ciascuno si riconosce dono dell'altro e nell'altro si ritrova. Riproporre, manifestare questa realtà di unità, che non ha origine da loro, ma è donata, è fondata nell'unità stessa di Gesù col Padre, è la missione dei discepoli di Cristo; perché a lui tutti siamo radunati, perché tutti siano una cosa sola », in *L'unità degli uomini nel Vangelo*, Brescia 1977, 236-240.

<sup>45</sup> « Questa notevole compenetrazione, anzi identificazione fra *éros* e *agàpe* costituisce così la caratteristica originaria della tradizione classica dell'amore. Da una parte, sotto il segno di una preminenza dell'*agàpe*, l'amore specificamente personale e come tale operante, appare, in vista di una possibile sintesi con l'*éros*, come l'umanizzazione di un *éros* neutro, cosmico che, come forza diffusa, costituisce la forza primordiale del cosmo: fuoco della materia, fuoco della vita, fuoco dello spirito », E. PRZYWARA, *Umiltà, pazienza e amore*, Brescia 1968, 67-68.

è il Cristo, amore incarnato di Dio, *trait-d'union* tra gli uomini e tra questi e Dio<sup>46</sup>. E' proprio su questa cerniera che s'innesta la funzione della carità: apertura e dono di Dio all'uomo e viceversa. L'amore di Dio che è Gesù Cristo, trascendente ma pur sempre immanente, collocandosi nell'intimo dell'uomo, forma una sola cosa con questi e lo assume all'interno della *koinonia* trinitaria, perché viva la pienezza dell'Amore misticamente e umanamente. Un'esperienza d'amore d'amicizia che, fin quando si è in questa vita, si ripete entro le coordinate del tempo e dello spazio e la mediazione del corpo. E' un amore così potente da restituire all'amicizia quella caratteristica del dono gratuito e totale di sé all'altro: delle divine Persone e di questi insieme all'altro alle divine Persone<sup>47</sup>.

Questa teologia e prassi teologica sull'amicizia viene confermata dall'esperienza dei mistici. Dalla loro vita si apprende l'amore di Dio per gli uomini e di questi tra di loro. Così nel nostro caso, S. Teresa è di grande aiuto per la comprensione del mistero dell'amore, dell'amicizia e di Dio: un'unica realtà dalla triplice forma. La mistica d'Avila non soltanto descrive l'uguaglianza d'amore all'ultimo grado dell'unione mistica, come situazione di perfetta amicizia, al pari di Giovanni della Croce<sup>48</sup>, ma racconta la sua esperienza d'intima amicizia con Dio e con gli altri e in particolar modo con alcuni, come espressione concreta e visibile dell'*agàpe* che porta dentro.

---

<sup>46</sup> « La direzione di questo amore va *da noi a Dio* ed al prossimo; l'uno e l'altro intimamente congiunti in Gesù Cristo, Dio e uomo, Dio presso noi tutti e uomo per noi tutti. ' Chi non ama il suo fratello che vede, non può amare quel Dio che non vede ' (1 Gv 4,20). ' Chi dice: lo conosco, ma non osserva i suoi comandamenti è mentitore ' (1 Gv 2,4). ' Chi non ama, dimora nella morte; chi odia il suo fratello è omicida ' (1 Gv 3,14-15). ' Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore ' (1 Gv 4,8). Il modo di questo nostro amore è determinato dal fatto che noi stessi lo abbiamo ricevuto da Dio e corrispondentemente lo dobbiamo trasmettere ai fratelli. ' Ecco l'ora da che cosa abbiamo conosciuto l'amore: dal fatto che egli offrì per noi la sua vita. Anche noi quindi dobbiamo per i fratelli offrire la nostra vita ' (1Gv 3,16). ' Carissimi se così Iddio amò noi, noi pure dobbiamo amarci scambievolmente ' (1Gv 4,11). Questo movimento dell'amore, che viene da Dio a noi e va da noi ai fratelli, ha il suo centro nel nostro riconoscente amore a Cristo, che c'impone l'amore come suo comandamento: in tal modo esso è originariamente il suo e conseguentemente il nostro: ' Se mi amate, osservate i miei comandamenti... Chi non mi ama, non osserva le mie parole... Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha maggior amore di questo: che dia la sua vita per i suoi amici. Voi siete miei amici se fate ciò che vi comando ' (Gv 14,15-24; 15,12-14). La caratteristica di questo amore sta evidentemente nell'andare sino alla morte, secondo l'esempio di Cristo ». H. Urs VON BALTHASAR, *Chi è il cristiano?*, Brescia 1966, 97.

<sup>47</sup> Cf 1 *Sent* d. 44, q. 2, a. 2; *SummTh* I, q. 43, a. 3.

<sup>48</sup> Cf. *Cantico spirituale*, str. 38, nn. 3-4; *Fiamma viva*, str. 1, nn. 3-4.

*Natura e ruolo dell'amore-amicizia in Teresa*<sup>49</sup>

Quanto detto sopra non solo fa da struttura portante al discorso di Teresa sull'amore-amicizia, ma è altresì chiave d'interpretazione — oggettiva (ce lo auguriamo) — dell'esperienza religioso-spirituale, cristiana e mistica, di questa donna, amica di Dio. Alla luce della sua vita, del suo vissuto esperienziale, dei suoi scritti, si vuole ora tentare di scandagliare l'arte di questo amore-amicizia, per evidenziare quello che, a nostro avviso, sembra essere il leit-motiv predominante e a un tempo il costitutivo formale della spiritualità teresiana: un permanente e ineffabile rapporto d'amicizia con il Cristo umanato, una relazione mistica d'amore con Dio Padre per il Cristo nello Spirito. Certo, l'esperienza di Teresa non è unica nel suo genere: è il cammino di tutti gli amici di Dio, di tutti quelli che hanno saputo amare col cuore di Dio, come Dio stesso ama; di coloro che hanno vissuto la carità divina in tutte le sue esigenze e sfumature (cf. 1 Cor 13'.

Teresa si era posta alla sequela del Cristo, Verbo incarnato, con una particolare sottolineatura della sua Umanità, vedendo in Lui la carità gratuita di Dio che si dona, salva, libera e mette in comunione con le divine Persone. Per tutta risposta al progetto d'amore del Padre nel Cristo Teresa si dona incondizionatamente, senza riserve, né misure, completamente, e si pone alla sequela del Cristo Uomo, rivelazione dell'amore meraviglioso del Padre. Nella rivelazione della carità divina, cioè di Gesù Cristo, Uomo e Dio, Teresa coglie due elementi essenziali alla sua vita d'amore.

Il primo punto è che « la carità è il vincolo della perfezione » (Col 3,14). Qualsiasi cosa faccia o desideri, Teresa assoggetta la sua vita, le sue azioni, il suo comportamento alla legge ultima che è il Cristo, esprimendo così l'amore divino che racchiude tutta la per-

---

<sup>49</sup> Non si parlerà dell'amore d'amicizia in generale, ma delle sue concrete realizzazioni nella vita religiosa di Teresa, alla dei fatti che la storia e i suoi scritti ci forniscono.

Circa i riferimenti alle fonti della Santa ci serviremo della seguente edizione; S. TERESA DI GESÙ, *Opere*, Roma 1969; ID., *Lettere*, Roma 1970. Per quanto riguarda il *Cammino di Perfezione*, manoscritto dell'Escorial, che avrà questa sigla CE, ci serviremo di questa edizione: TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione*, Roma 1980.

Queste le sigle adottate: C = *Cammino di Perfezione*, seconda redazione, manoscritto di Valladolid; F = *Fondazioni*; M = *Castello interiore* o *Mansioni* (1M-2M-3M-4M... = prime mansioni, seconde mansioni, ecc.); V = *Vita*; L = *Lettera*, seguirà il numero di catalogazione così come riportato nell'edizione sopracitata. Seguirà poi il giorno, il mese e l'anno in cui è stata scritta la lettera, e infine il numero dei paragrafi interni delle lettere.

fezione umana e cristiana. Vive, altresì, quell'unità d'amore nel suo cuore e insieme agli altri, propria della koinonia trinitaria. In questo è la perfezione: « in che consiste — si chiede — la divina volontà? Nell'essere noi così perfette da formare una cosa sola col Figliolo e col Padre, come Gesù Cristo ha domandato »<sup>50</sup>.

Il secondo punto è che questo amore, pur avendo un'unica radice, presenta due aspetti nel cuore di Teresa. Da un lato, l' esistere per Dio nell'ascolto, nella preghiera, nella lode; dall'altro, l' esistere per gli altri. L'amore del prossimo per Teresa non si fonda su un ideale umanitario filantropico, ma è una risultanza del rapporto Dio-uomo che sfocia nel rapporto uomo-uomo. L'insegnamento di Gesù è categorico su questo punto: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso » (Mt 22,37-39). Teresa ripete a parole sue quanto afferma il divino Maestro, in questo modo: « Persuadiamoci, figliole mie, che la vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo. Quanto più esattamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfette »<sup>51</sup>. E più avanti: « Per noi la volontà di Dio non consiste che in due cose: nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. Qui devono convergere tutti i nostri sforzi. E se lo faremo con perfezione, adempiremo la volontà di Dio e gli saremo unite »<sup>52</sup>. La carità che Teresa propone come unica regola nei suoi rapporti con Dio e con gli altri costituisce l'oggetto dell'unico comandamento dell'amore, e quindi di tutti i suoi sforzi e desideri.

Il primo passo sulla via che conduce all'amicizia divina è per Teresa lo sguardo estatico su Dio. Occorre, in altri termini, imparare a lasciarsi amare e ad amare alla maniera di Dio, secondo quanto afferma il Deuteronomista: « Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio... Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze » (Dt 6,4.5). Il metodo sicuro per arrivare ad amare Dio Teresa lo scopre nelle parole di Giovanni: « In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati » (1 Gv 4,10). Per imparare ad amare Dio, insomma, si lascia amare da Lui attraverso l'amore umano di Gesù, amico e confidente delle misteriose meraviglie di Dio (cf Gv 15,12-17).

---

<sup>50</sup> 5M 3,7; cf. anche 7M 2,7.

<sup>51</sup> 1M 2,17.

<sup>52</sup> 5M 3,7.

Volendo vivere in profondità tale intimità divina, Teresa cerca di apprendere i gesti, le parole, le espressioni concrete, le emozioni, i sentimenti reconditi, in una parola, il modo di amare del Verbo umanato.

Nella misura in cui la Santa apre il suo cuore a Dio-Amore, tanto più si sente spinta ad amare l'altro (cf 1 Gv 4,11). Difatti, il suo atteggiamento nei confronti del prossimo è il riflesso e la verifica e la misura del suo atteggiamento verso Dio: « Il segno più sicuro per conoscere se pratichiamo questi due precetti — attesta la Santa — è vedere con quale perfezione osserviamo quello che riguarda il prossimo. Benché vi siano molti indizi per conoscere se amiamo Dio, tuttavia non possiamo mai esserne sicuri, mentre lo possiamo esser tanto all'amore del prossimo. Anzi più vi vedrete innanzi nell'amore del prossimo, più lo sarete anche nell'amore di Dio »<sup>53</sup>. E' dunque Dio stesso che modella nel cuore di Teresa l'immagine primaria dell'amore. Colui che le permette di posare il suo sguardo su di Lui nella misura in cui ella si lascia prendere ed amare da Lui. Da tutto ciò, dalla grazia che la forma, Teresa è « costretta » a spostare il centro di gravità, al di fuori di sé, su Dio e sugli altri al punto tale da essere completamente disponibile a Lui e agli altri<sup>54</sup>.

Non a caso, ma a ragion veduta pone, perciò il comandamento dell'amore a fondamento della sua prima comunità: « Aquí todas han de ser *amigas*, todas se han de *amar*, todas se han de *querer*, todas de *ayudar* »<sup>55</sup>. Un amore concreto che costituisce e rafforza ogni giorno di più il suo rapporto con Dio e con gli altri. Un amore reciproco (« amor unas con otras »)<sup>56</sup>, secondo l'insegnamento del Cristo: « Quanto deve essere apprezzato questo amarci vicendevolmente dal Signore! Sì; perché una volta datagli la nostra volontà, in pratica gli abbiamo dato tutto, e un gesto simile senza amore non si può fare. Guardate, sorelle, quanta importanza riveste per noi l'amarci reciprocamente e il convivere in pace. Il Signore, infatti, tra le molte cose che gli avevamo date o che gli aveva date in nome nostro, non ha messo davanti al Padre che questa sola »<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> 5M 3,8.

<sup>54</sup> Cf. EMMANUEL DE LA VIERGE, *L'amour du prochain, efflorescence de l'amour de Dieu chez Ste Thérèse d'Avila*, in *CarmelP* (1966) 128-140.

<sup>55</sup> C 4,7. cf. pure C 7,10. Riportiamo il testo originale, perché la traduzione italiana non rende bene le gradazioni e le sfumature dell'amore, che si susseguono nel brano teresiano: *amar*, *querer*, *ayudar*: un amore d'amicizia che esige la presenza dell'altro assunto totalmente in carico. Cf. a tale proposito G.J. MERLIN, *L'amour mutuel chez Ste Thérèse d'Avila*, in *CarmelP* (1978) 40-53.

<sup>56</sup> C 4,4; cf. pure C 4,7; 6,1.

<sup>57</sup> CE 64,4.

Dopo aver posto a fondamento della vita comunitaria l'amore, Teresa rifacendosi alla sua esperienza<sup>58</sup>, dovendo parlare della preghiera alle sue consorelle, inizia a trattare dell'amore, facendone addirittura un saggio, il *Cammino di Perfezione*. « Appunto sull'orazione mi avete pregata di dirvi qualcosa... Prima però di parlare della sfera interiore, ossia dell'orazione, esporrò alcune cose di cui è necessario siano forniti coloro che tendono all'orazione; cose tanto indispensabili da far sì che con esse, pur senza essere spiriti molto contemplativi, si potrà progredire molto nel servizio del Signore... Non pensate, sorelle e amiche mie, che sian molto le cose di cui vi farò premura... Mi diffonderò a spiegare solo tre direttive incluse nelle stesse Costituzioni... La prima è l'amore vicendevole; la seconda il distacco da tutte le creature; la terza la vera umiltà che, sebbene venga da me nominata per ultima, è la virtù principale e le abbraccia tutte quante »<sup>59</sup>. La dottrina di Teresa sull'amore, struttura portante del suo rapporto amicale col Signore, è frutto della sua esperienza individuale; un'esperienza d'amore d'amicizia che la Santa visse con passione ed entusiasmo durante la sua vita<sup>60</sup>.

Addirittura Teresa nei capitoli IV-VII del *Cammino di Perfezione* abbozza un trattato sull'amore e la carità fraterna, distinguendo tre specie di amori: un amore depravato, un amore spirituale-sensibile

<sup>58</sup> Al contrario della concettualizzazione delle esperienze altrui, è di grande testimonianza un'esperienza in io, scritta o raccontata, perché esprime al meglio l'humus personale e interiore dell'autrice. Questo è, del resto, il « metodo » di Teresa, la quale così si esprime: « Quando il Signore ci ispira, si scrive meglio e con più facilità. Sembra allora quasi di avere davanti un modello dal quale copiare, mentre invece se manca l'ispirazione, scrivere su questi argomenti, diventa più difficile, che esprimersi in arabo... quando parlo dell'orazione, mi ci trovo immersa, e così vedo che non sono io a dire queste cose, perché né le concepisco con l'intelletto né riesco a capire più tardi, come ho fatto a spiegarmi: cosa questa che mi succede assai spesso... », V 14,8.

<sup>59</sup> CE 5,3-6,1, passim. « Ces choses (di cui parla Teresa) très importantes pour la vie de prière sont au nombre de trois: l'amour mutuel, le détachement et l'humilité. Il existe selon Ste Thérèse un lien très étroit entre l'oraison — telle qu'elle l'entend — et ces vertus évangéliques, l'une ne va par sans les autres et leur interdépendance est telle que la pratique de l'oraison appelle celle des vertus et qu'inversement l'exercice des vertus est facilité par l'oraison. L'argumentation peut être résumée dans la formule célèbre: 'regalo y oración no se compadece' (mollesse et oraison ne vont pas ensemble). Así l'amitié est considérée en tant qu'elle est une des portes qu'ouvre à la présence du Ressuscité dans notre vie et au don de l'Eau Vive, G.J. MERLIN, a.c., 41, la sottolineatura è nostra.

<sup>60</sup> « Teresa que vivió la amistad en profundidad y sinceridad pensó y realizó una nueva forma de vida religiosa, basada en la comunidad y en el amor; no era de dudar que, teniendo el don y la gracia de escribir, no dejara su pensamiento sobre estos temas y a fe que hizo muy bien, dándonos una teoría completa, muy suya e interesante sobre el amor y la amistad », E. URIBE JARAMILLO, *Amistad y vida consagrada en Teresa de Jesús*, Bogotá 1978, 77.

e un terzo spirituale-puro. A proposito del primo, ossia dell'amore cattivo, scrive: « Dio ce ne liberi! Questo è un inferno, e non bisogna mai stancarsi di dirne male, giacché non vi sono termini sufficienti per esprimere anche il minimo dei suoi danni. Noi non dobbiamo pronunziarne neppure il nome, non dare orecchi a racconti del genere, non permettere che innanzi a noi se ne tratti, né per burla né per davvero, e neppure pensare che al mondo esista. Udirne soltanto parlare, non solo non se n'ha vantaggio, ma piuttosto danno »<sup>61</sup>. Non occorre spendere ulteriori parole per chiarire la natura di questo amore, di cui la Santa non desidera neanche sentir parlare. Diverso, invece, sono gli altri due generi di amore. Teresa ne parla in questi termini: « L'amore di cui intendo parlare, è di due sorte: uno tutto spirituale, scevro d'ogni sensibilità o tenerezza naturale che ne appanni il candore; l'altro, anch'esso spirituale, ma frammisto a sensibilità e a debolezza, amor buono e lecito, come quello tra parenti ed amici, di cui ho già detto qualche cosa »<sup>62</sup>. Quest'ultimo amore, *sensibile* nella sua natura, si basa per l'appunto su elementi sensibili e può comportare delle manifestazioni emotive. Non essendo cattivo per sua natura, non va scartato a priori. Anzi va preso in considerazione, perché è di preparazione all'amore puro: « L'amore — scrive Teresa — a cui accenno è l'amore lecito, quello che come ho detto dobbiamo avere le une per le altre, per i parenti e per le amiche. In questo amore si teme sempre che quella persona ci muoia: se ha male alla testa, a noi sembra di aver male all'anima; se la vediamo tra le prove, la nostra pazienza se ne va, e così via... »<sup>63</sup>. Questo tipo di amore, lecito, come afferma la Santa, non è ancora del tutto distaccato dai legami terreni; non è ancora libero e disinteressato. E' un amore profondo, sensibile all'altro, ma che risente ancora degli influssi dell'umanità. E' un amore che s'avvicina alla carità pasquale dello Spirito, ma che non partecipa ancora del tutto dell'*agàpe* del Cristo glorificato. Nel suo esercizio prevale più l'elemento sensibile che quello spirituale. Proprio perché sensibile si radica nelle inclinazioni naturali del soggetto e si esprime attraverso le simpatie naturali che possono sfociare nelle amicizie particolari. Per questo motivo, la Santa attesta esplicitamente: « Ritorno all'amore che dobbiamo portarci scambievolmente. Indugiarmi nel raccomandarlo mi sembra fuor di luogo. Dov'è gente così barbara che non si amerebbe, trattando e vivendo sempre insieme, senza poter parlare, ricrearsi ad avere relazioni con altri? Quanto più voi

---

<sup>61</sup> C 7,2.

<sup>62</sup> C 4,22.

<sup>63</sup> C 7,2.

che sapete pure come Dio ami ciascuna in particolare, e come ciascuna gli risponda in amore giacché per amor suo avete tutto abbandonato? Inoltre, spero nella misericordia di Dio che mai in questa casa venga meno la virtù »<sup>64</sup>.

Passando al terzo amore, a quello puro o spirituale, la Santa inizia col dire: « Vorrei ora parlarvi un pochino, pur nella mia imperizia, del come debba essere tale amore vicendevole, dicendovi in che cosa consista quell'amore virtuoso ch'io desidero vedere regnare qua dentro, e da quali sintomi potremo riconoscere di possedere questa eccelsa virtù, che è ben grande, se il nostro Maestro e Signore Cristo tanto ce l'ha raccomandato, e così pressantemente l'ha inculcata ai suoi apostoli (si riferisce al passo di Gv 13,34) »<sup>65</sup>. Questo amore nasce e si sviluppa nelle persone libere da ogni condizionamento, sottratte alle leggi della passione. Esse si lasciano docilmente guidare e plasmare dallo Spirito santo. « In esso (amore) nulla sembra aver rapporto con la sensibilità o la tenerezza insiste nella nostra natura »<sup>66</sup>. Né la sensibilità, né la tristezza turbano o frenano l'esercizio dell'amore puro da parte della volontà comandata completamente dalla grazia. Simile amore, così tanto sublime, è appannaggio di pochi. Presuppone una perfezione molto grande: « Torniamo ora all'amore che dobbiamo portarci a vicenda, amore puro e spirituale. Non so se ne comprendo bene la natura; ma non credo di dovermi troppo indugiare, perché retaggio di pochi. Quegli a cui il Signore l'ha concesso, lo ringrazi molto, perché è di altissima perfezione »<sup>67</sup>. Questo amore si colloca negli ultimi stadi della vita interiore. E' metà e a un tempo dono del Signore<sup>68</sup>, dopo lunghe e reiterate proposte da parte sua alla persona amata, provata nel più profondo del suo essere. Esso esclude i beni effimeri e pur leciti di questo mondo e va all'essenziale. « Quegli che Dio innalza a questo stato sono anime grandi, anime generose, per le quali non vi è affatto soddisfazione nell'amare cose così fragili, come sono questi nostri corpi. Se per l'avvenenza e le grazie di cui sono adorni, si compiacciono di guardarli, lungi dal fermarsi in essi, si sollevano

---

<sup>64</sup> C 4,10.

<sup>65</sup> CE 6,8.

<sup>66</sup> CE 7,1-2.

<sup>67</sup> C 6,1.

<sup>68</sup> « Quando (Dio) concede (all'anima) di conoscere cosa vuol dire amare il Creatore o la creatura, e non per una semplice cognizione intellettuale, oppure per fede ma — ciò che è assai diverso — per *propria personale esperienza*; quando quest'anima vede e tocca con mani ciò che è il Creatore e ciò che è la creatura... quest'anima, dico, ama in modo assai più perfetto che se non fosse giunta a questo stato », C 6,4. La sottolineatura è nostra.

subito al Creatore per lodarlo »<sup>69</sup>.

Coloro che amano di questo amore di benevolenza sembrano essere completamente estranei alle cose di questo mondo, perché assorbiti dall'amore di Dio loro partecipato gratuitamente: « Vi sembrerà strano — attesta la Santa — che queste anime non amino e non sappiano che amare Dio. Ma esse amano anche il prossimo e di un amore più grande, più vero, più utile e più ardente, perché sincero. Sono più portate a dare che a ricevere, e fanno così anche con Dio »<sup>70</sup>. Questo è dunque, l'oggetto dell'amore di questi amanti, apparentemente alieni dagli affetti e dalle cose di questo mondo. « Rispondo — continua la Santa — che anch'esse amano ciò che vedono e si affezionano a ciò che sentono, ma non vedono se non cose stabili. Nel loro amore, invece di arrestarsi al corpo, portano gli occhi sull'anima, e cercano se vi è in essa qualche cosa degna del loro affetto »<sup>71</sup>. E' un amore puro — è vero — ma non per questo disincarnato, disinnestato dalla carne riappacificata con lo spirito per grazia divina. Di questo amore così puro, ma altresì così tanto umano, ce ne dà una testimonianza la stessa Santa quando elevata ai più alti vertici della comunione con Dio, testimonia di amare con cuore di donna: « Mentre il Signore mi parlava, ammiravo la sua grande bellezza e la grazia con cui la divina e bellissima sua bocca pronunciava quelle parole che alle volte mi erano molto severe. Desiderosa di conoscere il colore dei suoi occhi e la sua statura per poterne dire qualche cosa, non vi sono mai riuscita... »<sup>72</sup>. Amore puro, disinteressato, di benevolenza, desidera il bene dell'altro che ama col cuore di Dio: « Se queste tali (anime) amano una persona, desiderano subito ch'ella ami il Signore e ne sia riamata, perché altrimenti, come esse sanno, il loro amore non potrà essere

<sup>69</sup> C 6,4.

<sup>70</sup> C 6,7.

<sup>71</sup> C 6,8.

<sup>72</sup> V 29,2. Altrove la Santa si esprime così a tale riguardo: « Afferriamo quindi al suo centro questo amore, il quale sebbene porti addosso ancora qualche residuo di tenerezza non farà danni, purché abbracci tutte in generale. E' una cosa intrinsecamente buona e in parte anche necessaria mostrare tenerezza nella sfera affettiva, anzi perfino nutrirla di proposito e sentire nell'animo qualsiasi infermità o tribolazione della sorella », CE 11,5-6. Racconta Anna di Gesù: « Era su piedad de manera que oí decir que quando más no podía estando en la Encarnación de Avila, que es el monasterio en que ella profeso antes que saliese a fundar este de Descalzas, le acontecía estar algunos días tan mala y ocupada que no había podido servir en algo a las monjas y así salía a un paso oscuro y malo por donde todas passaban para ir al coro y dormitorio y estar allí alumbrándolas con una cerilla por no acostarse sin hacer alguna piedad. A nosotros hacíamos muchas en cualquier ocasión y enfermedad », in B.M.C., XVIII; 466. Cf. pure V 31,24.

duraturo. Quest'affetto costa loro assai caro, perché non vi è nulla che non siano pronte a intraprendere per il maggior bene dell'anima che sentono di amare; per un loro minimo vantaggio sacrificherebbero mille volte la vita. Oh prezioso amore che imita tanto da vicino quello dello stesso Principe dell'amore, Gesù, nostro unico bene ».

Nella struttura di quest'amore spirituale Teresa intravede delle caratteristiche inconfondibili, significanti l'autenticità di tale amore. La prima nota distintiva è l'oblatività gratuita, ossia quella capacità di donare o amare senza pensare affatto a essere ricambiati, e restare comunque sempre riconoscenti<sup>74</sup>. All'oblatività succede il disinteresse, o l'amore disinteressato per l'altro<sup>75</sup>. Questo amore « è una copia di quello che ebbe per noi il vero Amante Gesù »<sup>76</sup>. « Le anime giunte a tale stato sono tanto utili perché vorrebbero solo sobbarcarsi tutti i travagli, lasciando agli altri la gioia di sfruttarne l'intero profitto. Così giovano molto a quanti godono della loro amicizia. Non regge loro il cuore di trattarli (gli amici) con indulgente doppiezza, né sopportando di vederli invischiati in qualche difetto, se ritengono di poterli aiutare ad avanzare; per cui, tante volte, spronati dal desiderio che nutrono di vederli sempre più ricchi, non fanno in tempo a rilevare mentalmente una loro manchevolezza senza sentirsi portati a dirgliela... Felici le anime che sono oggetto del loro amore! Fortunato il giorno in cui si sono conosciute! O mio Signore, non mi accorderesti la grazia di farmene trovare molte capaci di amarmi così? Certo, Signore, preferirei quello all'essere amata da tutti i re e i signori del mondo... *Sta di fatto che per possedere Dio è un ottimo sussidio frequentare i suoi amici*: so per esperienza che se ne ricava un gran vantaggio. Se io non mi trovo all'inferno, oltre che a Dio lo devo senz'altro a persone di questo stampo... »<sup>77</sup>. Simile amore verso tutti e verso alcuni si dirige all'altro come valore in sé, qual è in realtà dinanzi a Dio. L'altro, in fondo, è il Cristo<sup>78</sup> da amare. E' il tempio di Dio, il luogo d'incontro tra l'umano e il divino. Per questo motivo, tale amore genera un rapporto d'amicizia spirituale che passa attraverso la mediazione dell'umanità del

---

<sup>74</sup> Mi direte che queste persone non sanno amare, né ricambiare l'affetto che loro si porta. Vi rispondo che non si curano di essere amate... Tuttavia non mancano di mostrarsi riconoscenti... », C 6,5.

<sup>75</sup> « L'anima che ne è presa desidera che l'amica progredisca continuamente, e insondabile è il suo dolore quando non la vede avanzare... Il suo amore, insomma, è superiore a ogni ombra d'interesse: non vuole e non desidera che di vedere l'amica carica di tesori celesti », C 7,1.

<sup>76</sup> C 7,3.

<sup>77</sup> CE 11,4. La sottolineatura è nostra.

<sup>78</sup> Cf. C 4,10.

Verbo<sup>79</sup>. Un rapporto che cresce nella sofferenza<sup>80</sup>. E' un amore impaziente come quello di Paolo, un amore fattivo che si esprime in opere<sup>81</sup>, e al tempo stesso è un amore fecondo: « i loro amici si fanno presto perfetti, perché altrimenti, credetelo, o essi ne rompono l'amicizia..., oppure ottengono loro, come già S. Monica a S. Agostino la grazia di camminare per la medesima via e arrivare insieme al Signore »<sup>82</sup>.

Dal momento che questo amore affonda le radici nella carità di Dio<sup>83</sup> non può non creare quell'unità chiesta da Gesù per i suoi discepoli. Mancando questo vincolo di perfezione, non si può dare comunione spirituale, ma soltanto divisione<sup>84</sup> e spaccatura all'interno della comunità umana e religiosa. Essere una sola cosa nel Cristo, vivere l'amore d'amicizia a tre, significa vivere insieme la propria consacrazione e quindi la vocazione universale all'unità tra le creature e nel cosmo intero. « Chi ama veramente Dio — afferma Teresa —, ama anche tutto ciò che è buono, vuole tutto ciò che è buono si schiera sempre coi buoni e li difende, abbraccia tutte le virtù, non predilige che la verità e quanto è degno di essere amato. Pensate che per chi ama sinceramente Dio sia possibile amare la vanità, le ricchezze, le piaggerie, gli onori del mondo, piantare contese o covare invidie? Ovviamente no; e tutto perché non mira ad altro fuorché a contentare l'Amato, muore nel desiderio di venire da lui riamato, e quindi gioca la vita nel cercare di scoprire il modo di riuscirci più gradito »<sup>85</sup>. Gli amanti si accontentano sempre a vicenda!.

Anzi di più. Tale amore suscita nell'altro altrettanto amore:

<sup>79</sup> Cf. C 7,1.

<sup>80</sup> Cf. C 7,1.

<sup>81</sup> Cf. 5M 3,11.

<sup>82</sup> C 7,4.

<sup>83</sup> « E io vi prego, sorelle, di considerare, per amore di Dio, il gran bene che Egli ci ha fatto nel chiamarci in questa casa. Ognuna di voi lo consideri in se stessa. Qui non ve ne può essere più di dodici: eppure piacque a Dio che voi ne foste una », C 8,2. L'unità è il distintivo di tutti i Carmeli fondati da Teresa: « Le ho scritto che abbiamo già fondato sei monasteri, più due di frati scalzi... Si vive in tutti i Carmeli fondati da Teresa: « Le ho scritto che abbiamo già fondato sei monasteri, più due di frati scalzi... Si vive in tutti con grande perfezione. Quelli delle monache somigliano in tutto a S. Giuseppe di Avila, tanto che sembrano una cosa sola », L 24, 17.1.1570,3.

<sup>84</sup> « Se per caso uscisse di bocca qualche paroletta contro la carità, si ponga subito rimedio e si preghi il Signore con grande insistenza. Quando poi vi dovessero allignare quei mali di più lunga durata, come fazioni, punti di onore, desideri di ambizione; quando, dico, dovessero succedere queste cose, tenetevi come tutte perdute... Pensate in tal caso e tenete per certo di aver cacciato di casa il vostro Sposo, obligandolo a cercar riposo altrove », C 7,10.

<sup>85</sup> CE 69,3.

« Amore chiama amore — dice la Santa —: nonostante la nostra miseria e l'essere ancora agli inizi, non trascuriamo di considerare questa verità e di eccitarci all'amore »<sup>86</sup>. In quest'intima comunicazione amicale di sé all'altro ognuno esprime la propria esperienza di Dio all'altro, accolto come dono d'amore. Avviene allora un segreto interscambio, una dolce osmosi, durante la quale ognuno dei partners assume le pene e le preoccupazioni dell'altro, « E' vero che pur di non vedere soffrire amerebbe soffrire in sua vece, sempre inteso che gliene possa poi cedere il merito, ma non per questo si turba, né perde la sua pace »<sup>87</sup>. Essendo l'altro considerato eguale a se stesso e quindi essendoci un rapporto paritario, si vive in perfetta sintonia con l'altro. Si soffre e si gioisce insieme all'altro. Teresa attesta esplicitamente che è proprio dell'amore perfetto: « sentire nell'animo qualsiasi infermità della sorella... e il divertirsi con le sorelle alle cose che le fanno divertire anche quando non ci si prova gusto è autentica carità, giacché operando con giudizio tutto si trasformerà in amore perfetto »<sup>88</sup>.

Per crescere in questa capacità d'amore Teresa segnala come mezzo infallibile e insostituibile la preghiera, intesa come rapporto d'amore d'amicizia con Dio. Solo in questo modo, l'amore si trasforma in dono gratuito, in ascolto, perdono, gioia, festa, comprensione, sopportazione, presa in carica dell'altro, in modo da « essere figli di un tale Padre e fratelli di un tal Fratello »<sup>89</sup>; gli uni a servizio degli altri, sempre e comunque disponibili a chiunque esso sia. « Altro bel modo di mostrare affetto è togliere alle sorelle e prendere per sé quanto vi è di più faticoso negli uffici di casa, come pure rallegrarsi e ringraziare il Signore nel vederle progredire in virtù »<sup>90</sup>. Questo amore è duraturo nel tempo e nello spazio, fedele sino alla morte. Non vi è altra disponibilità in chi possiede quest'amore che di amare per tutta l'eternità<sup>91</sup>. E' amore « critico », perché è il Cristo che ama negli « amanti », al punto da dare ancora una volta la sua vita per l'umanità: « Questo affetto costa loro assai caro, perché non vi è nulla che non siano pronte a intraprendere per il maggior bene delle anime che sentono di amare: per un loro minimo vantaggio sacrificherebbero mille volte la vita »<sup>92</sup>. L'amore teandrico, di

---

<sup>86</sup> V 22,14.

<sup>87</sup> C 7,3.

<sup>88</sup> CE 11,5-6.

<sup>89</sup> CE 65,4.

<sup>90</sup> C 7,9.

<sup>90</sup> C 7,9.

<sup>91</sup> Cf. C 6,8.

<sup>92</sup> Cf. 6,9.

cui parla Teresa, a imitazione dell'amore intratrinitario, pur svolgendosi nelle coordinate storiche nella dimensione umana, le supera. Difatti presenta delle componenti straordinarie quali la percezione dell'altro, al di là del tempo e dello spazio, il desiderio o la brama ardente di raggiungerlo e possederlo in Dio nella profondità del suo essere, la benevolenza, cioè quel volergli bene gratuitamente, stimarlo e ammirarlo per quello che è, rispettarlo nelle sue caratteristiche individuali, godere della sua presenza nello stupore estatico di una contemplazione mistico-spirituale. Siffatto amore, sacro e universale, totale e assoluto, personale e personalizzante, capace di sacrificare la propria vita per l'altro, trova il suo pieno e maturo compimento nell'amicizia originale e perfetta, quella della Trinità, essenza stessa di Dio »<sup>93</sup>. Questo amore d'amicizia si attinge mediante il distacco radicale da tutto e da tutti<sup>94</sup>, per porsi alla sequela dell'unico, vero e grande Amore incarnato, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, di fronte al quale tutto diviene relativo, perché è divenuto tra gli « amici » l'unico Signore della loro vita. « Dopo aver visto la grande bellezza del Signore, — scrive la Santa — non vi fu persona che al suo confronto mi apparisse così piacevole da occupare il mio spirito. Per esserne del tutto libera, mi basta gettare lo sguardo sulla immagine che porto in me, e innanzi alla bellezza e alla perfezione del mio Signore, le cose di quaggiù non fanno che distruggermi »<sup>95</sup>. E' l'Amore di Dio, che si presenta nella dimensione umana: « un giorno, mentre ero in orazione, si degnò mostrarmi le sue mani: erano così belle che non so come descriverle »<sup>96</sup>, per manifestarsi come amore concreto, visibile e tangibile « con le proprie mani », e per significare agli amici di quale amore si devono amare: non già di un amore angelico ma un amore divinoumano, teandrico, tenero e accondiscendente, puro e spirituale come quello del Verbo.

#### *L'amicizia vertice dell'amore*<sup>97</sup>

L'amore puro di cui parla Teresa raggiunge il suo apice nell'amicizia, espressione sintomatica del suo intimo rapporto con Dio nel

<sup>93</sup> S. WEIL, *Attesa di Dio*, Milano 1972, 175.

<sup>94</sup> Cf. C 8.

<sup>95</sup> V 37,4.

<sup>96</sup> V 28,1.

<sup>97</sup> Cf. su tale argomento l'eccellente raccolta di studi del P. SILVERIO DI S.T., *Santa Teresa y sus relaciones de amistad*, Burgos 1933; P.M. CONNER, *Friendship between consecrated men and women and the growth of charity*, Roma 1972, soprattutto le pp. 120-137. Sull'insieme della questione vedasi T. ALVAREZ, *Amici-*

Cristo e dei suoi rapporti amicali con le persone. Chiamata a partecipare all'amicizia caritativa propria del Cristo nei confronti del Padre, Teresa possiede la vocazione all'unione con le divine Persone nel Verbo fatto carne<sup>98</sup>. Tutta la sua vita, sotto questa prospettiva, può essere considerata come un'amicizia vissuta tra lei e Dio nello Spirito del Cristo risorto. « Esta vida en compañía de Dios *Amigo* verdadero — señal del desposorio con El — trasladará definitivamente el centro de gravedad de su vida espiritual, y por tanto el de su vida afectiva hacia la experiencia de la amistad con Dios. La oración interior la ha llevado a activar sus más profundas fuerzas anímicas y la ha hecho volver a su base vital. Ha llegado el fin de su inquieto reaccionar a nivel sensitivo y de la dominante ligadura afectiva a 'su' mundo: 'nunca más yo he podido asentar en amistad — escribe — ni tener consolación ni amor particular, sino a personas que entiendo la tienen a Dios y le procurarn servir... Si no entiendo esto, u es persona que trata de oración, esme cruz penosa tratar con nadie' (*Vida*, c. 24,8).

Su contacto con Dios come Amigo determina ahora su trato con sus semejantes, su amor y también sus preferencias. Su amistad tiene un punto de partida sobrenatural, pero no por eso deja de ser humano. Leyendo sus cartas de los años que siguen a la 'batalla y contienda de tratar con Dios y con el mundo' (Cf. *Vida*, c. 8,3), uno llega a convincerse de que su amor está impregnado de humanidad<sup>99</sup>. Concepita e sperimentata nella sua carne come modo di

---

zia, in *DES*, I, Roma 1975-76, 81-85; S. DE GUIDI, *Amicizia e Amore*, in *DTI*, Torino 1977, 319-39; H. DE LUBAC, *L'eternel féminin*, Paris 1961; A.M. FISKE, *Friends and Friendship in the monastic tradition*, Cuernavaca 1970; E. GENTILI, *Amore e amicizia*, in *DETM*, Roma 1973, 29-44; B. GIORDANI, *Vita affettiva della religiosa*, Roma 1970; T. GOFFI, *Amore e sessualità*, Brescia 1964; *Id.*, *Amicizia*, in *NDS*, Roma 1979, 1-19; CH.-V. HERIS, *Spiritualità de l'amour*, Paris 1950; A. HORTELANO, *Io-Tu, comunità d'amore*, Assisi 1971; P. LAIN ENTRALGO, *Sobre la amistad*, Madrid 1972; I. LEPP, *Natura e valore dell'amicizia*, Milano 1971; H.J. NOBLE, *L'amitié avec Dieu*, Paris 1932; A. ODDONE, *L'amicizia: studio psicologico e morale*, Milano 1936; M.A. PHILIPPE, *Le mystère de l'amitié divine*, Paris 1949; A. PLÉ, *Vita affettiva e castità*, Roma 1965; A. PEROTTO, *Amore e Amicizia*, in *Sapienza* 6 (1954) 339-342; J.M. RAKE, *Friendship in religious life*, Michigan 1972, tesi dattiloscritta; J.G. RANQUET, *Consigli evangelici maturità umana*, Milano 1969; A. RIVA, *Amicizia. Integrazione dell'esperienza umana*, Milano 1975; A. TERRUWE, *Amore ed equilibrio*, Chieti 1971; G. VANSTEENBERGHE, *Amitié*, in *DS*, coll. 521-29.

<sup>98</sup> « S. Teresa expresses that personal relationship which she is bound to have with the Lord in terms of friendship. It has many stages of *development*, and in her *Conceptions of the Love of the God*, where she is commenting on the Song of Songs, she briefly treats each stage as a different type of friendship. All mankind is called to friendship with God, and each of us should prepare himself and ask for that perfect type exemplified when the Bride of the Song asks for Christ's kiss », P.M. CONNER, *o.c.*, 120.

<sup>99</sup> O. STEGGINK, *Experiencia y realismo en Santa Teresa y San Juan de la Cruz*, Madrid 1974, 142-43.

vivere sempre più abbandonata nello Spirito del Cristo, Teresa vive l'amicizia spirituale nella sua dimensione umana come itinerario d'amore verso il suo Signore e per Lui verso il Mistero intratrinitario.

Tale amore d'amicizia « soprannaturale », animato dalla grazia di Dio<sup>100</sup> inizia col presentarsi in Teresa come una sorta di affetto verso le persone che incontra sul suo cammino. Favorita anche dal suo « carattere affettuoso »<sup>101</sup>, si affeziona facilmente a coloro che l'avvicinano: « Quando mi accorgevo che una persona mi voleva bene e mi era simpatica, mi affezionavo ad essa sino ad averla sempre nella mente »<sup>102</sup>. Frequentemente ricorrono nei suoi scritti espressioni di questo genere: « cominciai a circondarlo di maggior affetto »<sup>103</sup>; « le ero molto attaccata »<sup>104</sup>; « amavo molto mio padre »<sup>105</sup>; « mi sentivo spezzare il cuore per il grande amore che gli portavo »<sup>106</sup>; « e io cominciai a portargli grande affetto »<sup>107</sup>; « io l'amavo molto »<sup>108</sup>; « ve n'era uno molto santo al quale volevo un gran bene e al quale l'anima mia era infinitamente obbligata »<sup>109</sup>; « l'amavo molto e molto le dovevo »<sup>110</sup>; « io le voglio tanto bene: sulla porta del monastero, mentre la signora donna Maria entrava in clausura, le ho dato un abbraccio »<sup>111</sup>; « io le voglio bene e tanto teneramente che Vostra Reverenza neppure s'immagina »<sup>112</sup>; « dopo tutto, è principalmente per loro che mi do tanta pena. Non avevo mai creduto di amarla tanto »<sup>113</sup>; « glielo dico sul serio: la perdita di ogni altra priora non mi sarebbe così penosa come la sua. Non so perché io le voglia tanto

---

<sup>100</sup> « En Santa Teresa el amor al prójimo es siempre amor de caridad, estrictamente sobrenatural. Presupone la gracia de Dios, sin la cual non es posible que exista ninguna virtud cristiana. Presupone y se apoya también en las motivaciones sobrenaturales. Pero esto no es obstáculo para que la caridad, a pesar de todo ese carácter sobrenatural que encierra, pueda estar apoyada también en fundamentos naturales. La gracia non destruye, sino que cuenta también con las motivaciones de carácter natural, si bien no sean suficiente para hacer nacer en un alma la caridad sobrenatural. En los escritos teresianos aparece esta loble fundamentación de la caridad fraterna », SEGUNDO DE JESÚS, *Doctrina teresiana del amor al prójimo*, in *RevEspir* 22 (1963) 648.

<sup>101</sup> L 76, 2.1.1575, 19.

<sup>102</sup> V 37,4.

<sup>103</sup> V 5,6.

<sup>104</sup> V 7,7.

<sup>105</sup> V 7,10.

<sup>106</sup> V 7,14.

<sup>107</sup> V 23,10.

<sup>108</sup> V 26,3.

<sup>109</sup> V 28,17.

<sup>110</sup> V 39,4.

<sup>111</sup> L 226, 26.4.1578, 4.

<sup>112</sup> L 306, 8 e 9.2.1580, 9.

<sup>113</sup> L 330, 7.10.1580, 9.

bene »<sup>114</sup>. Scrivendo a Madre Maria di S. Giuseppe, si esprime così: « Qui si dice che io amo le sorelle di Siviglia più delle altre. Sì, per loro ho sempre avuto una tenerezza singolare senza che neppur io ne sappia il perché. Perciò trovo naturale che lei corrisponda al mio affetto e godo di sentirmelo ripetere »<sup>115</sup>. Amore tenero e sincero, spontaneo e gratuito, quello di Teresa cerca di andare incontro all'altro in tutto: « Ho sempre cercato di contentare chiunque, nonostante la ripugnanza che a volte sentivo »<sup>116</sup>. Quest'amore profondo si esprime come riconoscenza per il dono dell'altro, della sua presenza e del suo operato. Del resto, Teresa era naturalmente portata alla gratitudine<sup>117</sup>: una virtù non autoimposta, ma che lei avvertiva come esigenza d'amore, di quell'Amore infinito che le vibrava dentro: « In me la riconoscenza non dev'essere virtù, bensì un fatto di natura, lo vedo anch'io: mi potrebbero comperare anche con il dono di una sardina »<sup>118</sup>. La riconoscenza grata e puntuale viene espressa da Teresa concretamente con dei doni: « Ho una tale abitudine a far regali che penso non riuscirò mai a correggermi »<sup>119</sup>. E si dispiace quando non può ricambiare: « Mi dispiace di non poterle ricambiare tanti doni che accetto come altrettante prove di affetto »<sup>120</sup>. Questo atteggiamento di amore riconoscente e gratuito della Santa suscitava nell'altro simpatia e affetto: « Dio mi aveva fatto la grazia d'incontrar simpatia dovunque andassi e così ero molto benivolenta »<sup>121</sup>. Come pure altrove scrive così: « Egli mi si affezionò enormemente »<sup>122</sup>. S. Pietro d'Alcántara « s'intratteneva con una visibile soddisfazione (con la Santa), perché quando si è elevati allo stato a cui egli era, non vi è maggior gaudio e consolazione che incontrarsi con anime le quali, aiutate da Dio, sembra che comincino la medesima via »<sup>123</sup>. E infine: « Quella donna era molto timorata, così virtuosa che il suo spirito di fede suppliva a ogni mia deficienza. Cominciò a volermi bene, e altrettanto io a lei per vederla tanto buona »<sup>124</sup>. Prima, durante e dopo l'entrata in monastero, Teresa coltivò questo amore d'amicizia così composto con le sue consorelle e la gente che conosceva. Suore, frati, sacerdoti e laici costituivano la schiera dei suoi

---

<sup>114</sup> L 365, 16.6.1581, 3.

<sup>115</sup> L 126, 13.10.1576, 3.

<sup>116</sup> V 3,4.

<sup>117</sup> Cf. V 35,11.

<sup>118</sup> L 245, primi di sett. 1578.

<sup>119</sup> L 231, 4.6.1578.

<sup>120</sup> L 190, 15.5.1577, 2.

<sup>121</sup> V 2,8.

<sup>122</sup> V 5,4.

<sup>123</sup> V 30,5.

<sup>124</sup> V 34,3.

amici, i suoi unici e veri fratelli nel senso evangelico del termine, quelli che erano disposti come lei e con lei a far comunque la volontà di Dio.

L'aspetto più saliente dell'amore di amicizia in Teresa è senza dubbio lo scambio mutuo di benevolenza. Per esprimere questa realtà-concetto, la Santa ricorre al seguente paragone: « Suppongo di avere un gioiello e un altro oggetto molto caro. Vengo a sapere che è desiderato da una mia amica che io amo più di me. La voglio contentare a prezzo di ogni mia soddisfazione, e sono felice di sacrificare il piacere di quell'oggetto pur di saperla soddisfatta. Ora, siccome la soddisfazione di saperla contenta supera il mio stesso piacere, non provo pena né di privarmi del gioiello o dell'oggetto che mi è caro, né di sacrificare il piacere che me ne deriva... »<sup>125</sup>. La Santa sottolinea sovente questo aspetto così tipico del vero amore d'amicizia. Qua e là va ripetendo questo: « Sì, le perdono ogni cosa sia del passato che dell'avvenire, purché mi voglia tanto bene come gliene voglio io »<sup>126</sup>; « trovo naturale che lei corrisponda al mio affetto e godo di sentirmelo ripetere »<sup>127</sup>. Più avanti, rivolgendosi alla medesima amica, afferma: « Se lei mi vuol bene, gliene voglio pure io, e godo che me lo dica. D'altra parte, bramare di essere corrisposti è un bisogno di natura, e non dev'essere alcun male, purché lo voglia anche nostro Signore. Se non altro, cerchiamo d'imitarlo in questo punto... »<sup>128</sup>. L'amore tra gli amici deve seguire il ritmo dell'amore di Gesù per gli uomini, anche se tra questi non v'è sempre una perfetta eguaglianza e intensità nel volersi bene: « Le loro lettere mi hanno molto consolata, specialmente per avermi mostrato con le opere e con le parole il grande affetto che hanno per me. Tuttavia credo che siano ancora lontane dall'equiparare il mio per loro... »<sup>129</sup>.

L'amore così come vissuto dalla Santa non è un amore ideale, ma passa attraverso la sua umanità, il suo essere donna carica d'affetto e molto simpatica. Quella di Teresa è un'umanità non ancora del tutto assunta e riappacificata in se stessa dal e nel Cristo della gloria, ma pur sempre da Lui posseduta in tutte le sue parti e perciò quasi trasfigurata. E' un'umanità che continua — e non può non esserlo — a esser viva, ad amare con cuore umano, a nutrire umani sentimenti, ad avere emozioni e affetti di questo mondo, perché

---

<sup>125</sup> V 35,11.

<sup>126</sup> L 106, 2.7.1576, 1.

<sup>127</sup> L 126, 13.10.1576, 3.

<sup>128</sup> L 382, 8.11.1581, 1.

<sup>129</sup> L 398, 28.12.1581, 2.

come lei stessa attesta: « separarsi da ciò che è corporeo (*leggi umano*) per bruciare continuamente di amore è proprio degli spiriti angelici, non di noi che viviamo in corpo mortale »<sup>130</sup>. L'amore della Santa per Dio e per l'altro passa dunque attraverso la mediazione della sua umanità in via di glorificazione, e lievita in una intimità di rapporti e di comunione di vita, tale da condurre alla comunicazione di ciò che è all'altro: « Quando mi misi in rapporto con questa mia parente (sua cugina) ed entrai nelle sue confidenze e vanità... cominciai a trattarla familiarmente e a trovare con lei il mio passatempo maggiore, perché mi assecondava in tutto e mi metteva a parte delle sue relazioni e vanità »<sup>131</sup>. Quando non v'è più comunicazione di sé all'altro, l'amicizia scade: « infatti, la parentela e l'amicizia si perde quando manca la comunicazione »<sup>132</sup>, perché viene a mancare l'altro al quale comunicare la propria vita.

L'incontro e la comunicazione di sé all'altro, non più di fronte ma dentro del cuore di Teresa amica, postulano in questo rapporto d'amicizia la presenza fisica. Perché ogni amore non ancora del tutto esaurito nella gioia del possesso dell'altro, tende necessariamente, quasi naturalmente, a raggiungere l'altro nella sua realtà concreta. In altri termini, la Santa desidera vedere gli amici, starsene con loro, godere della loro presenza fisica. Ecco perché sovente si lamenta: non può raggiungere i suoi amici: « E' una sofferenza per me starmene così lontana da persone che amo tanto: ma è così la vita »<sup>133</sup>. Altrove aggiunge: « Piaccia a Dio che siano a sua gloria il dispiacere e la pena che sento io nell'essere lontana da figlie così care »<sup>134</sup>. Rivolgendosi al p. Graziano scrive così: « Vorrei soltanto esserle più vicina per poterci vedere più spesso, a mia grande consolazione »<sup>135</sup>. E così altrove continua sullo stesso tono: « Le voglio tanto bene che mi dispiace di non averla vicina »<sup>136</sup>; « quanto a me, vorrei aver tutto finito per venire più vicino »<sup>137</sup>. La presenza dell'altro è uno degli effetti dell'amore di benevolenza, onde poter esprimere la propria stima, il proprio rispetto, la propria *intelligenza*, la propria *comprehensione*, la propria contemplazione intuitiva, e da ultimo, il proprio diletto estatico, ossia il piacere di starsene con l'altro nello stupore di un amore senza fine.

<sup>130</sup> 6M 7,6.

<sup>131</sup> V 2,3.

<sup>132</sup> C 26,9.

<sup>133</sup> L 65, 4.6.1574, 2.

<sup>134</sup> L 104, 18.6.1576, 1.

<sup>135</sup> L 251, 15.10.1578, 11.

<sup>136</sup> L 339, 6.1.1581, 8.

<sup>137</sup> L 350, ts.2.1581, 13.

Teresa proprio perché soffre per la lontananza dei suoi amici, desidera ardentemente vederli, per parlare con loro di Dio o soltanto per guardarli con occhi semplici e puri, godendo della loro vista: « Desidero molto di rivederla, anche a costo di altre gravi fatiche »<sup>138</sup>; « le dirò che alle volte mi viene un tal desiderio di vederla che non son più capace di pensare ad altro: ed è la pura verità »<sup>139</sup>; « la sua lettera mi ha molto consolata, ma assai più mi consolerei nel poterla vedere, massimamente ora perché mi pare che saremmo molto intime »<sup>140</sup>; « se le ho sempre voluto bene, ora il mio affetto si è talmente aumentato che io stessa ne stupisco e desidero molto di vederla e strettamente abbracciarla »<sup>141</sup>; « non le so dire la mia gioia, soprattutto nell'apprendere che Vostra Reverenza si è deciso di venirmi presto a vedere »<sup>142</sup>. Per Teresa era una gran gioia starsene con i suoi amici e amiche. Riferendosi a Giovanni della Croce, scrive: « ...Per conto mio sarei molto felice di essere vicina al *mio* fra Giovanni della Croce. E' il padre dell'anima mia, uno di quelli che mi hanno fatto maggior bene... »<sup>143</sup>. Tutto ciò sta ad indicare una volta di più l'umanità così coraggiosa e leale di questa Santa che sa trasformare con la grazia di Dio in autentiche amicizie spirituali i suoi rapporti con le persone più frequentate, superando ogni stanchezza o fragilità per giungere alla limpidezza trasparente del rapporto.

Quello che Teresa intende conseguire e vivere è un'amicizia soprannaturale, integrativa delle sue esperienze d'amicizia umana. L'unica sua preoccupazione è quella di rimanere fedele all'amore che Dio le dona da vivere insieme agli altri. In genere, le amicizie di Teresa con religiose/i si pongono a livello dei mezzi della vita contemplativa e sul piano di questa vita così sublime e gratificante. Tale genere di amicizia è perciò più rara e difficile, ma certamente più profonda e più pura. Essa postula uno spogliamento di azione o di « fattività », per soddisfare le esigenze stesse della vita contemplativa. E' l'amicizia esigita dalla carità contemplativa, quella carità pasquale condivisa e vissuta da due consacrati alla vita comune nel nome del Signore. Ecco perché le amicizie di Teresa risentono necessariamente dei suoi intimi rapporti col Signore e anche di quelli dell'amato. Sono amicizie che crescono a misura della fede di en-

---

<sup>138</sup> L 82, 10.7.1575, 5.

<sup>139</sup> L 114, 7.9.1576, 4.

<sup>140</sup> L 166, 3.1.1577, 4.

<sup>141</sup> L 283, 22.7.1579, 1.

<sup>142</sup> L 391, 28-29.11.1581, 1.

<sup>143</sup> L 253, fine ott. 1578, 1.

trambi i partners. Una fede che conduce all'amore d'amicizia pura attraverso il crogiuolo della sofferenza. Nella croce queste amicizie maturano, si evolvono, crescono e diventano la forma più elevata della carità fraterna.

Tout-court, l'amicizia per Teresa è un comportamento abituale della sua vita interiore, un insieme di relazioni psicologiche e concrete che accompagnano la sua esistenza umana, pur assumendo diverse forme nelle sue fasi evolutive. Ma essa è innanzitutto l'espressione del suo bisogno d'amare e far comunione con Dio e con l'altro, secondo il tracciato dell'Amore incarnato al cui seguito si è posta con tanta passione e radicalità. « Essendo un'espressione di amore, non si può 'comandare' l'amicizia, la si può soltanto coltivare e salvaguardare quando è nata e si è costituita. Per questo non si può 'essere amici di tutti', ma solo di alcune persone »<sup>144</sup>, che nel caso della Santa furono poste sul suo cammino<sup>145</sup> direttamente dal Signore, come segno visibile del suo concreto amore, nonostante ella fosse restia e contraria a ogni particolarità o particolarismo nei suoi rapporti con gli altri<sup>146</sup>. Nascono così le amicizie « particolari »

<sup>144</sup> A. RIVA, *o.c.*, 163.

<sup>145</sup> « Anyone familiar with St. Teresa's life is aware of the extraordinary capacity for friendship with a wide range of men and women. This is apparent in all of her writings, but especially in numerous extant letters. Some of these friends were P. Daza, Don Francisco de Salcedo, Doña Guiomar de Ulloa, P. Ibañez, Dr Velazquez, Bishop of Osma, P. Hernandez, don Teutonio de Braganza, Archbishop of Evora, M. Ines de Jesús, Prioress of Medina, Fray Bartolome de Medina, Diego de Yepes... and, of course, Fray John of Cross. These are only a few of many relationships of fulfilling love, but of all her friends, it is popularly thought that the most intimate was St. John of the Cross. He and Teresa certainly enjoyed a spiritual friendship, but a close knowledge of her writings, particularly her letters to Jerome Gracian, shows clearly that Teresa's greatest affection was for this friar and not for John of the Cross. This is the conclusion of those who have studied the question », P.M. CONNER, *o.c.*, 124.

<sup>146</sup> « Como hija de la Iglesia vive Santa Teresa el misterio del 'Cristo total'; Su amor es universal; abarca a santos y pecadores y también se extiende — en sentido ecuménico — a judíos, moros, luteranos y paganos. Enseña a sus hermanas que este amor que comprende todo y a todos debe ser la fuente y el móvil que inspire su vida de encerramiento. Ella critica las llamadas amistades particulares, es decir, las exclusivistas a las que calizca de una 'pestitencia' (CE 6,4), sobre todo en los monasterios.

Sin embargo tiene la convicción de que no se ama por igual a todas las personas. Opina que el parentesco natural y espiritual, la convivencia, al conciencia de ser amado, y el atractivo de las buenas cualidades de los demás, son determinantes para la intensidad del amor que se profesa al prójimo. Siendo estos factores diferentes de una persona a otra, el amor que en ellos se basa presenta también distintos grados. Así, con evidente satisfacción, ella da prueba de sus preferencias, incluso después de que su vida con Dios como Amigo se ha convertido en el factor decisivo de su trato con las personas », O. STEGGINK, *o.c.*, 146.

tra Teresa e Giovanni della Croce e p. Girolamo Graziano. Sono amicizie non di bassa lega, ma autentiche amicizie spirituali, perché ratificate dalla presenza del Signore, grande mediatore, e sulla base di un amore maturo e ben ordinato, dono di Dio<sup>147</sup>.

Quella con san Giovanni della Croce è una vera e propria amicizia spirituale particolare, che assurge a valore paradigmatico per coloro che intendono condurre un'autentica vita d'amore d'amicizia. Teresa in questo caso specifico è chiamata a partecipare sacramentalmente all'amicizia caritativa propria del Cristo verso Dio con fr. Giovanni della Croce. Mediante la preghiera la Santa orante attinge all'Amore, fonte del suo amore per Giovanni, accolto come dono del Padre, come Figlio e come Fratello, come amico nel 1568, quando i due s'incontrarono. Teresa aveva cinquantadue anni e Giovanni venticinque. Lei era tutta presa a riformare il Carmelo con l'intento di riportarlo al fervore primitivo. Lui aspirava ad entrare nella Certosa. Incontrandosi, compresero subito che insieme avrebbero fatto grandi cose per il Signore; avrebbero portato a buon fine il progetto di Dio sul Carmelo. Iniziarono a camminare insieme non solo per riformare i monasteri e inaugurare conventi, bensì anche per crescere insieme, aiutandosi reciprocamente nelle vie dello Spirito<sup>148</sup>.

---

<sup>147</sup> Su questo punto si esprime così un noto teologo protestante: «V'è un pericolo in ogni amore profondo, che cioè per esso noi abbiamo a perdere quella che si potrebbe chiamare la *polifonia dell'esistenza*. Voglio dire che Dio e la sua eternità pretendono di essere amati dal profondo del cuore, senza però che l'amore terrena non venga danneggiato o indebolito, qualcosa come un *cantus firmus*, piuttosto, un rapporto al quale le altre voci della vita formino il contrappunto; l'amore terreno è uno dei questi temi contrappuntistici, del tutto autonomi e tuttavia correlati al *cantus firmus*. Non c'è, forse, nella Bibbia il Cantico dei Cantici?... Quando il *cantus firmus* è limpido e distinto, il contrappunto può dispiegarsi in tutta la possibile energia. Per usare le parole del Calcedonese, essi 'indivisi eppure distinti', come in Cristo la natura umana e la natura divina. E non sarebbe la polifonia in musica così vicina a noi e così importante per noi, proprio perché essa è l'immagine musicale di questo fatto cristologico e, quindi, anche della nostra *vita christiana*? Tutto questo l'ho pensato dopo la tua visita. Capisci che voglio dire? Vorrei di lasciare risuonare il *cantus firmus* in tutta la sua chiarezza, sì che possa sorgere il suono pieno e totale, e il suo contrappunto si sappia come trasportato da esso; non potrà allora diviarsi né separarsi, pur restando sempre qualcosa di autonomo, di completo, di totalmente proprio. Se si è dentro questa polifonia, la vita è completa e si sa che nulla di funesto può accadere fino a che il *cantus firmus* viene tenuto...», D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Milano 1969, 226-27.

<sup>148</sup> Afferma P. NAZARENO DELL'ADDOLORATA a tale proposito nella prefazione alle Opere di san Giovanni della Croce: «Di particolare interesse è il mutuo influsso fra Teresa e Giovanni. Se questi non ha formato da solo lo spirito di Teresa (Opera della quale misero mano i più illustri santi e teologi spagnoli

Questo è il punto di partenza di un rapporto spirituale, condotto secondo i canoni dello Spirito divino e perciò sfociante nella santità di entrambi i partners. Da una parte, si avrà allora Giovanni della Croce dottore mistico e celestiale, e dall'altra, Teresa di Gesù, maestra di vita spirituale, una santa carica di umanità e di grazia divina. E' ascoltando la voce dello Spirito che la Santa d'Avila si stacca da un tracciato cosmologico, per seguire, alla sequela del Verbo incarnato, un itinerario di vita interiore centrato sul soggetto. Al pari del Cristo che mediante la sua condizione kenotica s'inscrive nella storia, nella cultura e nella carne di ogni uomo, l'assume, la sposa e l'attira verso le zone diafane della gloria celeste, così pure Teresa vive l'amore « umano » del Cristo nella sua carne come amicizia spirituale, nei confronti di Dio e del prossimo. Insieme a Giovanni della Croce Teresa pregusta già l'intimità che in Cristo risorto avrà col Padre negli ultimi tempi. Testimone trasparente dell'amore intratrinitario, la Santa vive unita a Giovanni della Croce e insieme al Cristo il mistero d'amore delle divine Persone. Agli occhi della mistica d'Avila appare così trasfigurato il suo amico Giovanni: « E' piccolo di statura, ma credo molto grande agli occhi di Dio. La sua partenza lascia un gran vuoto: è pieno di saggezza, fatto apposta per il nostro genere di vita. Credo che Dio l'abbia destinato a questa impresa (la riforma). Non v'è religioso che non me ne dica bene, per le molte penitenze che ha fatto, nonostante la sua giovane età. Pare che il Signore lo sostenga con la sua mano... »<sup>149</sup>. E' l'amore che fa parlare in questa maniera Teresa, consapevole di essere profondamente radicata in Cristo come Giovanni della Croce, e pertanto capace di vivere in pienezza e limpidezza l'acme dell'amore che è l'amicizia spirituale.

La Santa d'Avila nutre per il dottore mistico un amore di consacrata per un consacrato. Il che vuol dire che il suo amore per l'altro non è totale ed esclusivo, come accade nel rapporto coniugale, ma universale, cioè aperto a Dio e a ogni fratello e in particolare ad alcuni fratelli. Al fondo di quest'amore d'amicizia, umano e incarnato, Teresa e Giovanni vanno scoprendo ogni giorno di più il Dio

---

del tempo), non dobbiamo sottovalutare la testimonianza che la santa ha reso al vero 'padre dell'anima sua'. Io cerco qua e là della luce; trovo tutto quello che mi occorre nel mio piccolo Seneca'. E ancora: le ricchezze e i tesori che Dio ha posto in quell'anima nessuno li conosce: sono grandissimi'. Non ha ella toccato con mano che 'egli unisce la più grande esperienza ad una scienza straordinaria?'. E non lo chiamava 'uomo celeste e divino'?', in S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, Roma 1940, XI.

<sup>149</sup> L 13, 6.7.1568, 2.

dell'Amore, ma non come ideale astratto, bensì come Persona viva, eterno Amante, con il quale intrecciare una relazione d'intima comunione secondo quanto espresso da Giovanni 14,20: « voi in me, io in voi ». Da qui proviene a entrambi quella gioia divina nel Cristo-Amore. Uni nel Verbo incarnato, Teresa e Giovanni si lasciano possedere dall'Amore in tutta la sua potenza, violenza e gelosia. Questa visione-possesto è la sorgente purissima del loro mutuo e inalterabile amore. E' così che essi possono amare ogni creatura senza egoismi, appesantimenti, senza appropriazioni o sopraffazioni di sorta. La loro felicità è quella di chi posseduto da Dio è divenuto persona nuova nel cuore della creazione sensibile, godendo della loro comune e divina filiazione adottiva. Sicché l'amico in particolare, e ogni uomo, è centro di ammirazione e di tenerezza fraterna, perché trasfigurati dalla partecipazione alla gloriosa risurrezione dell'unico Signore della vita. E' l'anticipazione o il saggio squisito della Gerusalemme celeste di cui parla l'Apocalisse, quale evento inevitabile, ogni giorno più vicino, e più profondamente vissuto. Per questo motivo è un'amicizia che assomiglia in tutto a quella nutrita da Gesù per i suoi amici<sup>150</sup>. E' al tempo stesso un'amicizia che testimonia nel silenzio l'amicizia di Dio per ogni uomo: un'amicizia spirituale e sincera che postula la presenza dell'essere amato, per riversare su di lui tutto il proprio bene, condividere la sua condizione di vita e donarglisi prima ancora che lui si doni, amandolo per se stesso, come Dio ama ciascuno di noi<sup>151</sup>.

L'amicizia di Teresa si eleva ad esperienza mistica più intensamente vissuta nel suo rapporto d'amore d'amicizia con il p. Graziano. Quando la Santa lo conobbe giovane superiore di Beas nel 1572, avvertì con la sua intuizione di donna il bene che questi avrebbe recato a lei e alla riforma, se fosse divenuto un uomo di preghiera, un amico di Dio. Tra loro nacque e si sviluppò subito una profonda amicizia, documentata da un vasto carteggio. Essendo più ardita la tonalità affettiva con p. Graziano rispetto a quella con Giovanni della Croce, la Santa temendo equivoci, ambiguità, pettegolezzi o addirittura

---

<sup>150</sup> Cf. C. JEAN-NESMY, *Les amitiés du Christ*, in *ViSp* 110 (1964) 673-86.

<sup>151</sup> La stessa Santa afferma in una lettera: « Se io posso trattare con lei ed anche mostrarle molto affetto per i tantissimi motivi che ne ho, non tutte lo potremmo fare ugualmente, né tutti i prelati saranno tali da meritare, come il Padre mio, di essere trattati con tanta dimistichezza. Se Dio le ha dato tanto tesoro di semplicità, non deve credere che tutti vedano come lei. Perciò le dico che temo di più quello che le possono fare gli uomini che non i demoni. Le monache potrebbero credere — e a ragione — di poter fare anch'esse quello che sentono e vedono fare da me, benché io sappia con chi tratto, e l'età me lo permette... », L 160, 18.12.1576, 1.

tura scandali, nel caso le sue lettere cadessero in mano a terze persone, adotta un linguaggio cifrato<sup>152</sup>. Del resto, non erano infondati la previggenza e il timore di Teresa, perché nonostante tale amicizia fosse voluta dal Signore, pure si ebbe da ridire e criticare<sup>153</sup>.

Il tono caloroso col quale Teresa trattava le amicizie e le amicizie « particolari » non era soltanto l'espressione del suo carattere così affettuoso e umano, ma soprattutto nei riguardi del p. Graziano era frutto di una unione profonda, voluta dallo stesso Signore Gesù. In seguito a un favore celeste da lei ricevuto nell'aprile del 1575, la Santa non poteva comportarsi altrimenti con il suo amico. Fu il Signore a spingerla in questa direzione. « Mi sembrò — racconta la stessa Santa — di vedermi vicino nostro Signore Gesù Cristo nella maniera in cui suole apparirmi: alla sua destra aveva il p. Gracián e io alla sinistra. Il Signore ci prese le destre, le unì insieme e mi disse di prendere quel padre in luogo suo per tutto il tempo di mia vita e di andar d'accordo con lui in ogni cosa perché Egli lo voleva e così conveniva... ». Teresa è sicura, ma ha paura di una insinuazione del demonio. Tant'è vero che continua: « Benché fossi sicurissima che ciò era da Dio, tuttavia pensando ai due confessori che tenevo da molto tempo, ai quali avevo sempre obbedito ed ero molto obbligata, non mi sapevo risolvere, specialmente per riguardo di uno a cui mi pareva di far torto, per l'affetto e la grande venerazione che gli portavo ». Per questo motivo, la Santa cercò di temporeggiare, aspettando che la cosa finisse là. Ma, « per altre due volte e in termini diversi, il Signore mi disse di non temere, perché me lo dava lui stesso, onde mi risolvetti ad obbedire, proponendo da parte mia di andare innanzi così sino al termine della vita, fedele in tutto al suo parere, purché non apertamente contrario alla legge di Dio. Ma questo non avverrà mai, ne sono certa, perché, a quanto ho capito da certe cose, credo che anch'egli abbia emesso il medesimo proposito di far sempre il più perfetto ». A conferma di tutto ciò il Signore regala a Teresa una gran pace interiore: « Rimasi con tanta pace e consolazione da meravigliarmene molto »<sup>154</sup>. Alla fine la Santa accetta, dunque, quest'unione voluta e benedetta dal Signore, convinta che sarebbe stata di grande giovamento e lei e al p. Graziano:

---

<sup>152</sup> Sovente Teresa metteva sulle buste il nome di una delle sue monache con delle crocette esterne per indicare che la lettera era indirizzata al p. Graziano. Lo stesso sistema adottava il padre nei confronti della Santa, cf. L 141, 11.11.1576, 2. Quando Teresa ha qualcosa d'intimo da comunicare al p. Graziano lo chiama il mio *Paolo* o il mio *Eliseo*. Lei stessa poi si autonoma *Angela* o *Speranza*, cf. L 170, 9.1.1577.

<sup>153</sup> Cf. J. GRACIÁN, *Peregrinación de Anastasio*, Obras III, Burgos 1933, 247.

<sup>154</sup> *Relazioni spirituali, Favore* n. 40.

« (Angela-Teresa) prega Vostra Paternità di dirgli di star tranquillo, perché l'unione fu combinata da un Mediatore così esperto che il nodo non verrà sciolto che con la vita, per poi divenire più stretto. La follia della perfezione non potrebbe arrivare più in alto. Il ricordo di quell'unione aiuta *Angela* a benedire il Signore... »<sup>155</sup>. Quest'amicizia spirituale dimostra che è possibile l'amore nella vita religiosa sia come carisma che come vocazione. Una vocazione a due per l'edificazione del Regno, che va vissuta solo ai livelli più alti dell'amore autentico, non raggiungibili con le sole forze umane. Per questo Dio innalza Teresa e Graziano su un piano superiore d'amore. In tal modo, l'amore-carisma aiuta entrambi a rinnovarsi nello spirito della loro vocazione alla vita contemplativa, alla comunione con Dio. Serve a Teresa resa eguale nella dignità al p. Graziano, senza toglierle il suo ruolo caratteristico e precipuo di donna e di madre. Serve al p. Graziano per crescere nell'amore divino concretamente. Giova, infine alla comunità ecclesiale cui entrambi rendono un servizio d'amore, quello che lo Spirito ha loro assegnato.

Sul p. Graziano Teresa riversò tutto il suo amore di donna e la sua tenerezza di madre, la sua energia affettiva ben ordinata e dosata<sup>156</sup>. Obbediente al Signore che le aveva affidato la cura del padre, Teresa lo aiutò tanto da farlo divenire un uomo di preghiera, un amico di Dio. Innestata nell'amore trinitario, quest'amicizia crebbe e si fortificò secondo il dettato dei confessori, rappresentanti di Dio, cui Teresa sovente ricorreva per qualsiasi cosa<sup>157</sup>. Questo affetto particolare della Santa per p. Graziano lo si può rilevare dalle sue numerose lettere molto materne all'amico e fratello. « Mi è piaciuto assai — gli scrive la Santa — che si sia sottoscritto: *Suo figlio amatissimo*. Ne ho goduto un mondo. Ed essendo sola, m'è venuto d'esclamare: Ne ha ragione! »<sup>158</sup>. L'affetto di Madre Teresa è quanto mai concreto. Difatti la Santa non esita a inviare denaro alla Priora di Siviglia, perché questa provveda a che non manchi nulla al p. Graziano durante la sua assenza<sup>159</sup>. Come pure non esita a riprendere il suo amato figlio, quando nella sua ingenuità legge a persone estranee le lettere della Madre<sup>160</sup>. Desidera che p. Graziano le voglia bene

<sup>155</sup> L 170, 9.1.1577, 5.

<sup>156</sup> « Si tenga presente — scrive un noto psicologo — che, se l'energia affettiva non viene esplicitata nell'amore erotico, deve espandersi nell'altra forma di manifestazione: quella dell'amicizia... », B. GIORDANI, *Amicizie in comunità religiose*, in *VitCon* 8 (1971) 633. Dello stesso parere è I. LEPP, *o.c.*, 100-102.

<sup>157</sup> Cf. V 37,5.

<sup>158</sup> L 156, 13.12.1576, 18.

<sup>159</sup> L 103, 15.6.1576, 5.

<sup>160</sup> L 160, 18.12.1576, 4.

con discrezione e con eguale misura: « *Angela* non può togliersi del tutto il suo sospetto. E non v'è da stupirsi, perché ella non trova né può trovare conforto fuorché in quello che lei sa. Immersa nelle tribolazioni e di natura assai debole, come essa dice, soffre immensamente nel non vedersi corrisposta. Per carità, lo dica pure a quel cavaliere: se egli è smemorato di natura, cerchi almeno di non esserlo con *Angela*, perché l'amore quando è sincero, non può dormire a lungo »<sup>161</sup>. Vuole stargli vicino per raccontargli del suo segreto e forte amore: « Pensando fra me chi lei ami di più, se la signora donna *Giovanna* (la madre del p. *Graziano*) o la povera *Lorenza* (pseudonimo della *Santa*), trovo che la prima ha un marito e vari figli da amare, mentre l'altra non ha nessuno sulla terra fuori del Padre suo, che Dio voglia conservarle. *Amen* »<sup>162</sup>. *Teresa* vuole bene molto di più della mamma terrena il p. *Graziano*, timoroso e perciò tranquillizzato dalla *Santa*<sup>163</sup> circa la straordinarietà di questo amore d'amicizia. Al tempo stesso, *Teresa* raccomanda al padre molta discrezione e tatto nel ricambiarle l'amore<sup>164</sup>. La grande mistica d'Avila in tutto ciò dimostra un forte realismo spirituale, vissuto con cuore di donna posseduta dall'amore di Dio che è a un tempo amore concreto verso l'altro.

In ultima analisi, *Teresa* aveva trovato nell'amicizia col p. *Graziano* l'integrazione affettiva, accettando così la sua femminilità, il suo esser donna che chiede amore e offre amore non a chiunque, ma alla persona che Dio ha posto sul suo cammino come partner concreto, visibile, sul quale riversare tutto il proprio amore. Il giovane carmelitano affascinò la *Santa* perché « uomo di grande dottrina, intelligente, modesto, la cui vita è tutta intessuta di virtù »<sup>165</sup>, e perché « ha un tratto così dolce che quanti l'avvicinano ne van rapiti quasi tutti »<sup>166</sup>. Dopo il primo incontro *Teresa* ebbe a dire del santo giovane: « E' stato qui per più di venti giorni il P. Maestro *Gracián*, e l'assicuro che, nonostante gli abbia molto parlato, non sono ancora riuscita ad apprezzarlo del tutto. Mi pare perfetto in ogni cosa, tale che di migliori non potremmo a Dio domandarne... »<sup>167</sup>. Era l'amore appena nascente che avrebbe legato per sempre queste due persone, che faceva parlare così *Teresa*.

Da parte sua, il giovane *Graziano* cercò di corrispondere per

---

<sup>161</sup> L 290, 4.10.1579, 1.

<sup>162</sup> L 118, 20.9.1576, 9.

<sup>163</sup> L 170, 20.1.1577, 7.

<sup>164</sup> L 160, 18.12.1576, 1.

<sup>165</sup> F 23,1.

<sup>166</sup> F 23,7.

<sup>167</sup> L 78, 12.5.1575, 3.

quanto poté all'amicizia della Santa senza nulla temere, dopo le reiterate raccomandazioni della medesima, e anche per via della differenza d'età e il bagaglio di esperienza di Dio di Teresa. Difatti, quando s'incontrarono per la prima volta, Graziano aveva appena ventotto anni e soltanto due di professione, mentre Teresa più di sessant'anni e nel cuore un amore di Dio molto forte<sup>168</sup>. Da parte sua la Santa poteva star tranquilla perché Graziano l'amava per davvero come una madre, anzi più della sua stessa mamma donna Giovanna, com'ebbe lui stesso a dire: « y así no querria que ni aúni madre me quisiera más que ella »<sup>169</sup>. Temendo che l'amore di predilezione di Teresa potesse dare adito a critiche o a gelosie nelle comunità da loro due frequentate, p. Graziano riferisce quanto segue: « Acuérdome que reprimiéndola yo un día porque me quería tanto y mostraba tanto regalo, me dijo muy riéndose: 'El no sabe que cualquier alma por perfecta que sea ha de tener un desagadero. Déjeme a mí tener éste que, por más que diga, no pienso mudar de estilo que él llevo »<sup>170</sup>. Dopo una simile risposta il p. Graziano non ebbe più dubbi circa l'amore da corrispondere a una mistica del genere, amica e confidente, maestra e compagna di viaggio nelle vie dello Spirito.

Questa mistica sublimazione dell'amicizia che unisce Teresa e p. Graziano li riempie entrambi di amore caritativo spirituale, laddove tutte le componenti umane vengono soddisfatte, incanalate, e ordinate al fine soprannaturale e trascendente, che è il Dio dell'amore. E' la potenza plenaria e pregnante di questo Dio-Amore che immesso nella sfera umana degli amici, li assume a Sé, li arricchisce e li fa una sola cosa in Lui. Proprio perché p. Graziano viveva la stessa esperienza caritativa di Teresa, il Signore gli mise a fianco la Santa, la quale lo trascinò con il suo amore appassionato di donna a una profondità più sentita dell'amore verso Dio e i fratelli. Tutto ciò, definibile amore di benevolenza, dimostra il dinamismo salvifico pasquale del Cristo risorto per ogni uomo e in questo caso per p. Graziano<sup>171</sup>, attraverso l'amore concreto di Teresa. L'espe-

---

<sup>168</sup> Cf. F 23.

<sup>169</sup> J. GRACIÁN, *o.c.*, 309.

<sup>170</sup> *Scholias y adiciones*, ff. 29v-30r, in *MontCarm* 68 (1960) 122-23. Abbiamo riportato il testo originale, perché la traduzione italiana, per quanto perfetta, non rende le sfumature di questa espressione.

<sup>171</sup> Si esprime a tale proposito un gesuita che ha vissuto il carisma dell'amicizia: « Essere indotto verso l'altro da amico secondo le modalità del Primo-Amato (il Figlio), è un atteggiamento trinitario nel suo significato più profondo. L'amicizia non ne viene sminuita; ne deriva anzi un movimento di avvi-

rienza mistica della loro amicizia conduce entrambi ad aprirsi in tutta l'estensione del loro essere a Dio e all'altro. In altri termini, li conduce nella loro crescita spirituale ad una maturità d'amore più intensa col Signore e ad un'apertura universale e particolare più intima con gli altri. L'amore di amicizia di Teresa non si chiude quindi mai in se stesso, né tantomeno termina nell'amore « particolare » verso il p. Graziano, ma la orienta sempre più nel mistero dell'Amore intratrinitario, e alla donazione di sé agli altri.

L'amore universale vissuto tra Teresa e il p. Graziano permette a entrambi di vivere quella certa « parentela » spirituale, molto più vincolante dei rapporti di sangue, secondo la parola del Signore: « Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e marito » (Mt 12,50). Su questo terreno già preparato dalla comune consacrazione di Teresa e Graziano s'innesta il rapporto amicale dei due, come comunicazione e comunione interiore che ripete entro le coordinate storiche e nella umanità di loro amici l'amore perenne delle divine Persone. In questa prospettiva, entrambi i partners sono eucaristia di Dio l'uno per l'altro: eucaristia come presenza dell'amore di Dio, goduto e consumato nell'umano e come rendimento di grazie di questo dono che è Cristo Signore da testimoniare a tutta l'umanità. Vivendo in questo modo l'amore di amicizia, emblematico e paradigmatico, Teresa e Graziano anticipano il Regno escatologico già presente nel cuore di ogni uomo, attraverso la mediazione del mistero dialettico morte-vita: morte nella rinuncia alla carne da rinnovare ogni giorno e come amore verginale da vivere come « martirio »; risurrezione-vita nell'*agàpe* che colma i cuori dei due partners partecipi dell'Amore divino, e che troverà il suo pieno compimento alla fine dei tempi. Quella di Teresa è un'amicizia spoglia e crocifissa, libera da egoismi, perciò vera e pura. E' un'amicizia che cresce solo attraverso la croce<sup>172</sup>. Ha ormai raggiunto nell'amicizia con Dio e con gli uomini una armonia interiore, al di là di ogni conflitto di amore o verso Dio e verso il suo « mondo », dopo un totale sradicamento (= *desarraigo*

---

cinamento (come nella Trinità) e d'incarnazione (avvicinandosi cioè a un altro che non vive alla medesima profondità). In questo senso è un movimento di 'kenosi', non di degradazione, che assume lo stato di peccatore, cioè di mancanza di amore dell'altro », E. VAN BROECKHOVEN, *Diario dell'amicizia*, Milano 1975, 38.

<sup>172</sup> « Teresa ha querido emprender su vuelo directamente desde los brazos horizontales de la cruz, brazos de actividad y convivencia amistosa. Pero se hallara obligada a descender al pie de la cruz para empezar desde allí la subida mística », AFRA SINNIGEBREED, *Evolución normal y unitaria del Yo teresiano*, in *RevEspir* 22 (1963) 241.

*vitale*)<sup>173</sup> da se stessa e dalle creature tutte. Risulta allora vero che per essere autentica quest'amicizia, ricca dell'amore del Risorto, l'unico Signore della vita di Teresa e del p. Graziano, deve passare attraverso il venerdì santo. In tal modo è preludio delle nozze eterne dell'Agnello, annuncio profetico del Regno dell'amore, libero da ogni sorta di schiavitù, inserito per il momento ancora nella storia umana degli amici che proclamano la gravidanza e la concretezza dell'Amore eterno vivente, continuamente incarnantesi nel cuore degli uomini di buona volontà.

Nell'ambito di questo mistico amore d'amicizia, personale e personalizzante, emerge altresì l'unione intima tra Teresa e Dio nel Cristo attraverso lo spirito e la « vivencia » dei consigli evangelici. Teresa intuisce per divina ispirazione che nella sua profonda unione col p. Graziano deve vivere la povertà nell'affettività, la libertà da ogni egoismo soffocante, la spogliazione da ogni schiavitù. Vivendo responsabilmente e autenticamente tale amore d'amicizia, ella, sciolta da ogni legame di sorta, vive la libertà dei figli di Dio. Nella sua carità pasquale sa superare, pneumatizzare, per ricuperarla nella sua forma più integra, ogni espressione concreta di affettività sensibile. E ciò favorisce il suo — come pure quello dell'altro — incontro col Signore, sempre più povera e libera, onde poter meglio amare e servire l'unico e eterno Amore.

Teresa conserva in questo rapporto d'amicizia divino-umano anche la sua verginità consacrata, equivalente alla sua piena disponibilità all'amore di Dio, e alla centralità del Cristo nel tessuto vitale di tale amicizia. L'amore di amicizia nella sua situazione verginale dice riferimento a Cristo amato come l'amore più grande e più personalizzante, di cui sono capaci Teresa e Graziano. Di fronte a quest'amore per il Signore della loro vita tutto diviene relativo. Ciò non vuol dire superiorità o sublimazione rispetto alle realtà uma-

---

<sup>173</sup> « El itinerario espiritual de Teresa de Avila se realiza bajo el signo de la amistad, pero considerado como un signo de contradicción. Se trata, en el fondo, de integración de la amistad — de la vida afectiva femenina condicionada en este caso por un natural extrovertido — en su personalidad espiritual.

El 'mundo' del que Teresa habla y que ella considera como el polo opuesto a Dios, no es tanto la realidad terrena, sino más bien su propio 'mundo' de reacciones y contactos afectivos que ha creado con su fuerte capacidad para la 'entrega' y su poder de atracción. Su 'mundo' es el producto de esta disposición extrovertida, que mantiene intactas sus más profundas fuerzas anímicas y le hace vivir fuera de sí misma. Mientras que por una parte trata de prescindir de su corporeidad, por la otra se ve entorpecida en su vuelo hacia el reino del espíritu por esta constante tendencia a vivir fuera de sí misma, en los demás. Esta ambivalente actitud y la problemática de la vida espiritual de Teresa han sido descritas como un 'desarraigo vital' », O. STEGGINK, *o.c.*, 137-38.

ne e alle cose terrene, bensì un amarle relativamente a Lui, mettendo sempre Lui al primo posto. Questa centralità del Cristo nel rapporto amicale e verginale tra Teresa e p. Graziano è alimentata dal continuo dialogo nella preghiera. In questo modo Teresa donna e Graziano uomo divengono se stessi, persone umane, nel senso pieno del termine, nel dialogo con l'Altro, il Tu di Dio, elemento unificante e vitale che li compensa a tutti i livelli e li arricchisce del suo amore, innestando in ciascuno di essi un equilibrio psico-affettivo, un'armonia perfetta, che secondo l'autore sacro era nel disegno originale di Dio, scaduta poi per via del peccato originale. La verginità consacrata di entrambi risulta essere non una sgradita autoimposizione, bensì pienezza d'amore offerta a tutti e diviso fra tutti. In questo senso, nella misura in cui Teresa vergine consacrata vive la sua condizione privilegiata per amore più cresce nell'amore per Dio e per i fratelli tutti. L'amore verginale di Teresa, in altri termini, s'identifica con la sua capacità immensa d'amare gli altri, tanto più grande quanto più dilata il suo cuore (= verginità) per accogliere il Dio dell'amore.

Infine, in questo rapporto d'amicizia Teresa, docile allo Spirito divino, si lascia guidare dalle sue mozioni e ispirazioni. Il suo non è soltanto un atteggiamento di disponibilità e di accoglienza, ma altresì di fedele obbedienza e di messa in pratica del progetto d'amore disegnato da Dio su di lei e il p. Graziano. La preghiera, come rapporto amicale e personale con l'Amato non fa altro che renderli entrambi attenti alla Parola e fedeli nell'esecuzione della volontà dell'Amore, unica e suprema legge che norma e guida gli amici, uniti nel nome del Cristo, al compimento del loro destino d'amore. L'obbedienza, in ultima istanza, forma, plasma e modella questo rapporto su quello intercorrente tra Cristo e la Chiesa sposa.

### *Conclusione*

Al termine di questo studio sembra che sia possibile l'esperienza dell'amicizia spirituale nella vita religiosa, quale vita di consacrazione a Dio e ai fratelli. Partendo dal concetto di amore-amicizia nella sua evoluzione storica nella Scrittura e in alcuni Padri rappresentativi, si è arrivati a cogliere la genesi e il ruolo di questa realtà dinamica che caratterizza la vita di Teresa in relazione alla sua maturazione sessuale-affettiva nell'ambito della castità consacrata e nella sua vita religiosa. Questo amore è fonte di promozione di sé come donna e dell'altro come uomo. E' altresì testimonianza, fortemente contagiosa, che la Santa amica di Dio e degli uomini offre

a noi tutti oggi. Di qui l'importanza e l'attualità dell'amore-amicizia nell'itinerario spirituale di Teresa, donna carica d'amore divino umanamente vissuto, che recupera in Cristo Uomo tutto il valore del suo corpo<sup>174</sup>. E' per questo che « è l'amore delle regioni altissime dove la Santa vuol condurre le sue figlie: il solo che permetta loro di attuare la loro vocazione nella Chiesa. Esse hanno una vocazione d'amore. La loro potenza d'amare è totalmente consacrata a Cristo e alla Chiesa, suo corpo mistico. Devono amare perfettamente, e alla perfezione dell'amore importa più la qualità che l'intensità. L'amore spirituale è il fine della loro vocazione, non c'è dubbio: qui devono tendere attraverso tutte le purificazioni e senza arenarsi nelle forme di un amore inferiore che potrebbe arrestarle e la cui fiamma potrebbe bruciare le loro ali »<sup>175</sup>. E' vivendo l'Amore che Teresa risolve il conflitto o combattimento interiore tra affettività e vita spirituale, tra vissuto cristiano esperienziale e teologizzazione arida del mistero di Dio, tra umanità nuova redenta nel Risorto e le sue relazioni col « mondo »<sup>176</sup>.

E' amore di donna che lievita in amicizia spirituale<sup>177</sup>, come armonia interiore conseguita nell'intimo di sé e come rapporto equilibrato umano e « indifferente », non più interessato al mondo. Il cuore di Teresa purificato e rinnovato nello Spirito del Risorto ama alla maniera di Dio, in Lui e per Lui. Per questo quando ama lo fa con cuore di donna forte<sup>178</sup>, posseduta da Dio, capace d'intavolare,

<sup>174</sup> « Es necesario recuperar el cuerpo desde Jesús y su Evangelio. Teresa puede decirnos qué es un cuerpo impregnado de experiencia cristiana y qué es una vida desde un cuerpo espiritualizado », M. NAVARRO PUERTO, *Teresa de Jesús, un cuerpo para el Señor*, *RevEspir* 40 (1981) 409.

<sup>175</sup> P.M. EUGENIO DEL B.G., *Le amicizie spirituali*, in *Voglio vedere Dio*, Milano 1955, 78.

<sup>176</sup> Cf. O. STEGGINK, o.c., 131.

<sup>177</sup> « Un conocimiento superficial de la vida y obras de Teresa de Jesús nos basta para ver que tenemos delante de nosotros una personalidad dinámica; una mujer emprendedora, atractiva, inteligente y llena de tacto; una mujer de corazón ardiente con un temperamento extrovertido. El don de penetración afectiva es una cualidad que salta a la vista en esta mujer española tan ricamente dotada. Sus cartas — más que sus otros sus escritos autobiográficos — son a este respecto el espejo de su alma. El tono de las mismas, ya familiar y cordial, ya serio y elegante, o si es necesario fuerte e irónico, dan testimonio de una extraordinaria capacidad de adaptación. Ella siempre acierta en lo que dice y escribe.

Todos estos exponentes de un temperamento extrovertido hacen que tenga una gran disposición para la amistad, en su doble aspecto, activo y pasivo. Esta disposición natural le permite al hombre ponerse rápida y fácilmente en el lugar del prójimo, asimilando su manera de pensar y de sentir », O. STEGGINK, o.c., 133-134.

<sup>178</sup> Cf. D. DENEUVILLE, *Sainte Thérèse d'Avila et la femme*, Lyon-Paris, 1964, 150.

senza alcun timore di appesantimenti o stanchezze, rapporti d'amicizia con confessori e collaboratori stretti, parenti e amici intimi. Così alla fine della sua esistenza questa donna consacrata nella verginità al Signore ha sperimentato la pienezza dell'Amore, l'amicizia con Dio integrante ogni sua esperienza umana. Teresa ricupera così il senso e il valore plenario della sua umanità nel Tu di Dio, in Gesù Cristo, dinanzi al quale tutto si relativizza<sup>179</sup>. Nell'amicizia così come vissuta da lei, innestata cioè nel mistero del Cristo morto e risorto, è colmato quel solco che divide l'uomo dall'uomo, facendo dei due partners che vivono dello stesso Amore una cosa sola. « Così la comunità dei figli di Dio (Sal 29,1) e di Israele (Es 12,3), riunita come un solo uomo (Es 24,3; Gdc 20,11), dalla dispersione (Gn 11; Es 24,8; Ger 31,10,31-34) in Cristo per lo Spirito santo (Gv 11,51-52; At 2), diventa la vera fraternità degli amici di Gesù Cristo e perciò del Padre (Lc 12,4; Gv 15,14-15; 16,27). Nell'ambito di questo 'sacramento e segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano' (*Lumen Gentium*, 1), c'è una vera esperienza di amicizia fraterna (*filadelfia*) (Rm 12,10; 1Ts 4,9; Eb 13,1; 1Pt 1,22; 2Pt 1,7) di fede, di preghiera, di beni, di cuori e di anime (At 2,42-47; 4,32-35), tra laici, sacerdoti, vescovi e tra gli stessi coniugi... Questa reale possibilità di una nuova relazionalità amicale e sessuale, immediatamente fondata nell'ecclesialità, come frutto del mistero di indissolubilità tra Dio e l'uomo in Cristo per lo Spirito del Padre, permette anche una più adeguata comprensione, oltre che realizzazione, dello specifico integrante delle due relazioni: 'Ecce — scrive Aelredo di Rielvaux — ego et tu et spero quod tertius inter nos Christus sit' (*o.c.*, col. 601)<sup>180</sup>.

Proprio perché partecipazione dell'amore d'amicizia intratrinitario, quello di Teresa segue analogicamente le relazioni trinitarie, in cui la natura delle singole Persone riceve il massimo di esaltazione da una parte e dall'altra la fusione, dell'una nell'altra, nella irripetibilità di questa tipica relazionalità. E allora, l'amicizia nella Santa d'Avila inclina a maturarsi come effusione mistica col Signore, e quindi a lievitare in unione con Dio-Padre per il Cristo nello Spirito, unione rivissuta e riamata con singolare intensità con gli amici del cuore, tra i quali cresce un'intimità profonda e sublime<sup>181</sup>.

<sup>179</sup> In Teresa si verifica quanto scrive brillantemente M. BUBER: « Non v'è un Io in sé, ma solo l'Io della coppia Io-Tu e l'Io della coppia Io-Esso... Le linee delle relazioni, prolungate, s'intersecano nell'eterno Tu, in *Il principio dialogico*, Milano 1959, 9 e 67.

<sup>180</sup> S. DE GUIDI, *a.c.*, 331.

<sup>181</sup> Più si sale — scrive una persona che ha fatto quest'esperienza —, più si diventa capaci di dare, poiché si riceve in più larga misura. A un primo li-

Tale amore di amicizia è testimonianza apostolica che propone Cristo-Amore riattualizzato, ancora una volta dato e messo a morte per gli uomini, Amico per eccellenza che vivifica le amicizie umane, e che perciò continua a incarnarsi nell'amore di amicizia in virtù del mistero della sua incarnazione: mistero di *kénosis* e di risurrezione.

In questa esperienza d'amicizia spirituale con l'altro Teresa passa dalla bramosia del possesso dell'altro, attraverso una progressiva maturazione affettiva nel Cristo risorto, l'unico Signore della sua vita, all'accettazione di sé e dell'altro come persona in se stessa amabile. Accede così, pian piano, a una nuova forma d'amore puro, autentico, divino, tale da sacrificare la propria vita per l'altro.

L'amicizia vissuta dalla Teresa in modalità mistica è talmente assoluta e assolutizzante che si esprime essenzialmente attraverso la sua vita di preghiera. Anzi di più! L'amore-amicizia della Santa costituisce la struttura portante della sua vita di preghiera, definita da lei stessa: « un intrattenersi da amici con Dio, restandosene lungamente da solo a solo con Colui dal quale sappiamo di essere amati »<sup>182</sup>. Una vita d'amore aperta al Tu di Dio nello Spirito e a un

---

vello è l'amico che viene spinto verso gli altri, per l'amore che gli si porta. A un secondo livello, è l'amicizia stessa che gli amici si portano ad essere rivolta verso gli altri. A un terzo livello, è a partire dall'amicizia, che gli amici si portano, che l'amico è spinto verso un nuovo amico. E questo movimento d'amore non ha più un aspetto redentore come al primo livello; esso non è altro che il prolungamento dell'incarnazione stessa. E, infine, all'ultimo livello, che è quello dell'amore più sublime, è il Padre, da cui deriva ogni amicizia, che si rivolge come amico verso gli altri nuovi amici, seguendo lo stesso movimento con cui l'amico si rivolge verso di loro nell'amicizia vissuta; il Padre è amato in questo amico, per mezzo di lui e con lui, di modo che l'amicizia del nuovo amico diventa piena. Tale è l'amicizia trinitaria nella sua profondità e ricchezza. Dio ci ha amati così fin dal principio; ma il suo amore è penetrato in noi lentamente... A partire dall'amicizia (lo Spirito santo), l'Amico (il Cristo) si rivolge verso gli altri (gli uomini); e attraversato questo Amico (il Cristo), il Primo-Amante (il Padre) si dà lui stesso agli uomini (Emmanuel) », E. VAN BROECKHOVEN, *o.c.*, 35-36.

<sup>182</sup> V 8,5. A questo punto « ci sembra di poter dire — col p. Beniamino — che la concezione teresiana dell'orazione è la prova sperimentale dell'affermazione di tutta la tradizione cattolica, che S. Tommaso d'Aquino riecheggia e compendia, a modo suo, sul piano speculativo in questa semplice affermazione: 'Charitas amicitia quedam est hominis ad Deum'. La carità è una certa amicizia dell'uomo con Dio. S. Teresa d'Avila ripete questa affermazione, anch'essa a modo suo, sul piano concreto e spirituale, descrivendo l'orazione come dialogo d'amore reciproco tra l'anima e Dio. In questo senso la sua dottrina sull'orazione ha un valore perenne. La stessa, quando parla dell'intimità d'amore a cui l'anima giunge nella contemplazione unitiva, si rifà al Vangelo, alle parole di Gesù: 'Se uno mi ama, osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e in lui faremo dimora'. La dottrina di Teresa si ancora sulla roccia granitica del Vangelo, perciò stesso è perenne

tempo veicolo di quest'amore attraverso il suo atteggiamento etico-comportamentale. All'interno di questa sapienza ed esperienza umana si scopre l'esperienza di Dio come l'esperienza della stessa vita di Teresa vissuta in Lui e della vita intratrinitaria innestata in lei. La Santa stessa descrive quest'esperienza sublime quando racconta: « Mentre tornavo dalla comunione, appena uscita da questa orazione di cui parlo, il Signore mi disse: ' Figliola, l'anima si strugge tutta per meglio inabissarsi in me. Ormai non è più lei che vive, ma io. Non può comprendere ciò che intende. il suo è un non intendere intendendo'. Chi ne ha esperienza, potrà capirne qualche cosa, essendo tanto sublime quello che allora si prova da non potersi spiegare più chiaramente. Posso dire soltanto che l'anima sente di essere unita a Dio, e ciò con tanta convinzione che per nulla al mondo potrebbe lasciare di crederlo. Le potenze sono tutte sospese, e non si sa cosa facciano. Se sta meditando una scena della passione, la memoria la perde di vista sino a sembrarle di non averla mai ricordata... Qui la farfalletta importuna della memoria si brucia le ali e non può più agitarsi. La volontà è tutta occupata in amare, ma non sa come ama. L'intelletto, se intende, non capisce come intende, o, per lo meno, non comprende nulla... »<sup>183</sup>. La vita di Teresa è divenuta, come si può evincere da questo testo, un dialogo d'amore, intimo e immanente: Dio è amore d'amicizia in lei, un Dio Padre che ama il Figlio nello Spirito all'interno di una umanità né più al femminile o al maschile, ma nuova, ricreata dal di dentro dal Risorto. E' Dio-Trinità in eterno dialogo che ama-prega in lei e che l'assume per amare e per pregare in Lui. Nel Verbo viene generata dal Padre e prende coscienza della propria figliolanza. Col Verbo incarnato e risorto partecipa insieme al Padre alla spirazione dell'eterno Amore amante, lo Spirito divino, che crea e ricrea nell'umano legami d'amore che chiamiamo *amicizie divine*<sup>184</sup>.

LUIGI BORRIELLO, OCD

Pont. Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
(Napoli)

---

e universale », P. BENIAMINO DELLA SS. TRINITÀ, *L'orazione amicizia con Dio*, in AA.VV., *S. Teresa maestra di orazione*, Roma 1963, 91.

<sup>183</sup> V 18,14.

<sup>184</sup> Cf. S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale* A, str. 38; B str. 39. Cf. pure J. BAUDRY, *L'amitié divine chez Sainte Thérèse d'Avila*, in *Carmel* (1970) 65-73.